CAPITOLO

14

Gli inizi della letteratura cristiana

Plures efficimur, quotiens metimur a vobis: semen est sanguis Christianorum. «Diventiamo più numerosi ogni volta che ci mietete: il sangue dei cristiani è un seme.» (Tertulliano, Apologeticum 50,13; traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Collocare la prima letteratura cristiana in latino fra i Severi e Costantino (193–337): la crisi del III secolo, le persecuzioni, l'accordo di Milano (313), Nicea (325) e il passaggio dal rotolo al codice.
2. Conoscere la Bibbia latina (*Vetus Latina* e *Vulgata*), gli atti e le passioni dei martiri, Tertulliano, Minucio Felice, Cipriano e Lattanzio, con le questioni di datazione e di attribuzione.
3. Riconoscere le forme e i temi dell'apologetica: la difesa giudiziaria, il martire come nuovo eroe, il rapporto con la cultura classica.
4. Leggere in lingua la parabola del figlio perduto nella *Vulgata*, il racconto di Perpetua, la perorazione dell'*Apologeticum* e la lettera di Licinio; leggere in traduzione Tertulliano sul processo ai cristiani e l'inizio dell'*Octavius*.
5. Descrivere il latino dei cristiani (prestiti, calchi semantici, parole nuove, sintassi biblica, *sermo humilis*) e tenerne conto nella traduzione.

INDICE DEL CAPITOLO

14.1 Il contesto 3
14.2 Gli autori e le opere 6
14.3 Temi, forme e modelli 8
14.4 Antologia 10
14.5 Lingua e stile: il latino dei cristiani 20

Latino 5 · Parte IV · La tarda antichità: pagani e cristiani · versione 1.0
Capitolo 14: Gli inizi della letteratura cristiana · pagine 549–578 del volume completo · estratto per lo studio

Nel luglio del 180, a Cartagine, il proconsole d'Africa interroga dodici cristiani venuti da Scilli, una cittadina della provincia. Chiede loro di giurare per il genio dell'imperatore; uno di loro, Sperato, risponde che non conosce «l'impero di questo mondo», e quando il magistrato domanda che cosa contenga la cassetta che hanno con sé, risponde: *Libri et epistulae Pauli viri iusti*, «libri, e le lettere di Paolo, uomo giusto». Il verbale del processo, gli *Acta martyrum Scillitanorum*, è il più antico testo cristiano in latino che si possa datare con sicurezza; e quella cassetta ci dice che già allora una piccola comunità di provincia possedeva le Scritture, con ogni probabilità in latino.

Da qui comincia una letteratura nuova, nata soprattutto a Cartagine, che parla insieme la lingua dei tribunali e delle scuole di retorica e quella umile di una Bibbia tradotta parola per parola dal greco. È la letteratura di una minoranza perseguitata, che si difende con le armi di Cicerone, racconta i suoi morti come vincitori e inventa parole nuove: *chiesa*, *vescovo*, *battesimo*, *martire*.

In questo capitolo leggerai una parabola del Vangelo nella Bibbia latina, il diario di una giovane madre condannata alle belve, le pagine più taglienti di Tertulliano, l'inizio dell'*Octavius* di Minucio Felice e la lettera con cui, nel 313, due imperatori concessero a tutti la libertà di culto. La sezione di lingua e stile è dedicata al latino dei cristiani.

DA RICORDARE

Che cosa sai già

- Nel 64 Nerone accusò i cristiani dell'incendio di Roma: Tacito li chiama seguaci di una superstizione funesta e racconta i loro supplizi (*Annales* XV,44; cap. 11).
- Intorno al 112 Plinio il Giovane chiede a Traiano come trattare i cristiani della Bitinia; Traiano risponde che non vanno ricercati, ma, se denunciati e convinti, vanno puniti (*Epistulae* X,96–97; cap. 12). Il rescritto resterà la norma per oltre un secolo.
- L'Africa romana di Apuleio: Madaura, Cartagine e le sue scuole di retorica, il gusto per la prosa elaborata e le parole rare (cap. 13).
- Le parti dell'orazione giudiziaria, *exordium, narratio, argumentatio, peroratio* (*Latino 4*, cap. 3), e il dialogo filosofico di Cicerone, con la cornice e i personaggi reali (*Latino 4*, cap. 4).
- Il calco semantico: una parola latina riceve il significato di una parola greca (*Latino 4*, cap. 4).

14.1 Il contesto

14.1.1 Dai Severi a Costantino

Il capitolo copre un secolo e mezzo, dal 180 alla morte di Costantino nel 337 (Figura 14.1). Dopo Commodo, ucciso alla fine del 192, la dinastia dei **Severi** (193–235) governa un impero ancora ricco, ma sempre più nelle mani dell'esercito. Settimio Severo era nato a Leptis Magna, in Africa: proprio in quegli anni Cartagine, la seconda città dell'Occidente latino, diventa il centro della prima letteratura cristiana in latino.

Con l'uccisione di Alessandro Severo, nel 235, comincia la **crisi del III secolo**: in mezzo secolo si succedono più di venti imperatori, quasi tutti acclamati e uccisi dalle truppe, mentre Goti e Persiani premono sui confini. La crisi si chiude con **Diocleziano** (284–305), che divide il potere fra due Augusti e due Cesari (la tetrarchia). Dopo le guerre fra i successori, **Costantino**, acclamato nel 306, vince Massenzio al ponte Milvio (312) e resta solo al potere nel 324; nel 330 inaugura Costantinopoli.

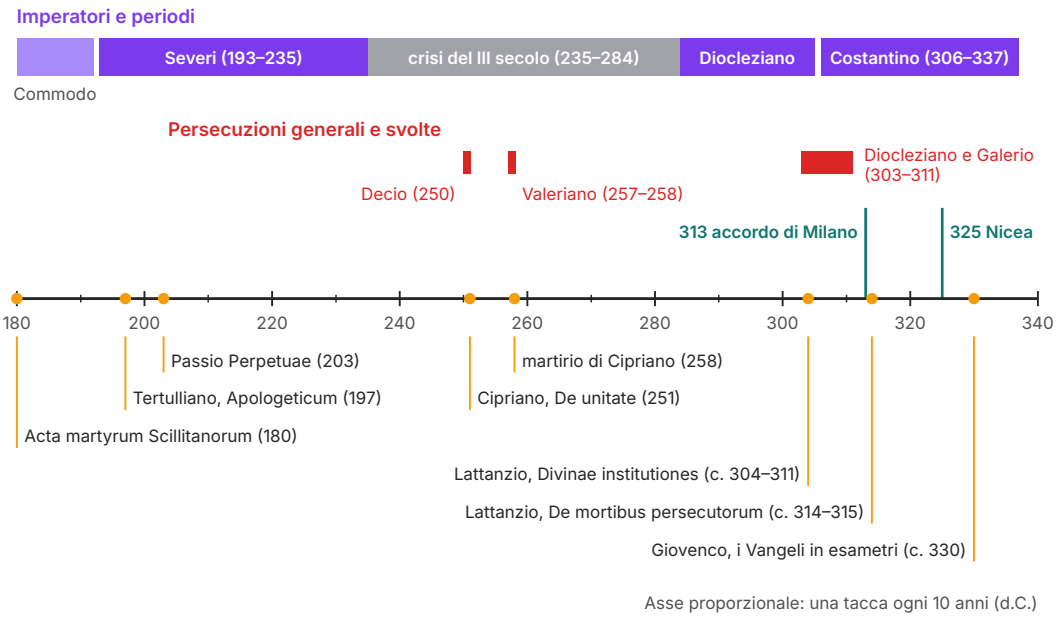


Figura 14.1 Dal 180 al 340 d.C. su un asse proporzionale: in alto gli imperatori e i periodi, al centro le persecuzioni generali e le due svolte di Costantino, in basso le opere e i martiri di questo capitolo. Le date sono quelle della Tabella A.1.

14.1.2 I cristiani nell'impero

Per tutto il II secolo i cristiani non sono perseguitati da una legge generale. Vale la regola del rescritto di Traiano a Plinio: chi viene denunciato e non rinuncia al nome di cristiano è condannato, ma i governatori non devono cercarlo. Le condanne sono dunque locali, spesso provocate dalla folla: a Lione nel 177, a Scilli nel 180, a Cartagine nel 203.

Le **persecuzioni** generali cominciano a metà del III secolo. Nel 250 un editto di **Decio** ordina a tutti di sacrificare agli dèi e di farsene rilasciare un certificato. Nel 257–258 **Valeriano** colpisce il clero e i cristiani delle classi alte: il vescovo di Cartagine, Cipriano, è decapitato nel 258; due anni dopo Gallieno sospende le persecuzioni. L'ultima e più dura comincia nel 303 con gli editti di Diocleziano e prosegue in Oriente sotto Galerio, che nel 311 la revoca con un editto di tolleranza.

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · I certificati di Decio

Dell'editto di Decio non conosciamo il testo, ma ne conosciamo gli effetti: la sabbia d'Egitto ha conservato alcune decine dei certificati rilasciati ai cittadini, i ***libelli***. Sono piccoli fogli di papiro, in greco, tutti con la stessa formula: il richiedente dichiara di aver sempre sacrificato agli dèi e di averlo fatto ora davanti alla commissione, che firma. Molti richiedenti non sono cristiani: l'editto chiedeva a tutti un atto di lealtà.

Chi aveva sacrificato o comprato un certificato era un ***lapsus***, «uno che è caduto»; finita la persecuzione, molti chiesero di tornare nella comunità. Cipriano, nel *De lapsis* (251), scelse una via di mezzo: riammissione dopo una penitenza. La questione divise le chiese per anni.

14.1.3 Il 313 e il 325

Nel febbraio del 313 Costantino e Licinio, l'altro Augusto, si incontrano a Milano e si accordano sulla politica religiosa. L'accordo è noto come **editto di Milano**, ma non ci è giunto come editto: lo conosciamo da una lettera che Licinio, divenuto signore dell'Oriente, fece affiggere a Nicomedia il 13 giugno 313, trascritta in latino da Lattanzio (T6) e in greco da Eusebio di Cesarea nella *Storia ecclesiastica*. La lettera concede a tutti la libertà di culto e restituisce ai cristiani i luoghi di riunione confiscati.

Da allora la Chiesa diventa un'istituzione dell'impero. Nel 325 Costantino convoca a Nicea, in Bitinia, il primo concilio ecumenico, che condanna la dottrina di Ario sul rapporto fra il Padre e il Figlio. Il cristianesimo, però, non è ancora religione di Stato: lo diventerà con Teodosio, nel 380 (cap. 15).

14.1.4 Dal rotolo al codice

I cristiani hanno anche cambiato la forma del libro. Il libro classico era il *volumen*, il rotolo; il ***codex***, di fogli piegati e cuciti, esisteva già (Marziale lo raccomanda come libro da viaggio, cap. 8), ma restava una forma minore. I cristiani lo adottarono subito per le Scritture: quasi tutti i loro manoscritti più antichi sono codici, mentre i testi pagani coevi sono quasi tutti rotoli. Nel IV secolo il codice diventa la forma normale del libro: Costantino, racconta Eusebio, fece preparare cinquanta copie delle Scritture su pergamena per le chiese di Costantinopoli.

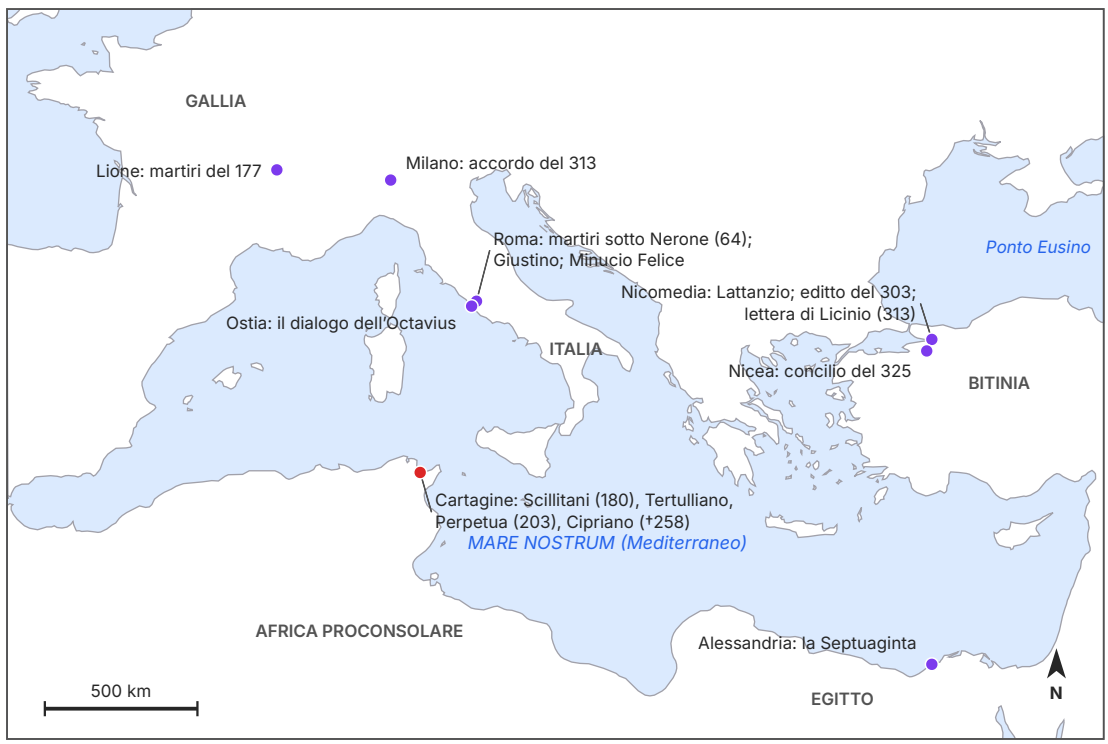


Figura 14.2 I luoghi del cristianesimo antico nominati nel capitolo. In rosso Cartagine, dove nasce la letteratura cristiana in latino; in viola gli altri luoghi, con le persone e i fatti che vi sono legati.

La Figura 14.2 raccoglie i luoghi di questa storia: la letteratura cristiana in greco nasce in Oriente e a Roma, dove fino al III secolo la comunità scrive in greco; quella in latino nasce in Africa.

14.2 Gli autori e le opere

14.2.1 La Bibbia latina

Le prime comunità leggevano la Bibbia in greco: l'Antico Testamento nella traduzione detta **Septuaginta**, fatta ad Alessandria fra il III e il II secolo a.C., e il Nuovo Testamento, scritto in greco nel I secolo. Quando le comunità latine crebbero, nacquero molte traduzioni, che chiamiamo nel loro insieme ***Vetus Latina***: versioni dal greco, parola per parola, diffuse dal II secolo in Africa e in Europa; Tertulliano e Cipriano ne citano già il testo. Agostino osserva che i traduttori dall'ebraico in greco si possono contare, «i traduttori latini invece in nessun modo» (*latini autem interpretes nullo modo*, *De doctrina christiana* II,11,16), e fra le versioni preferisce quella che chiama ***Itala*** (II,15,22).

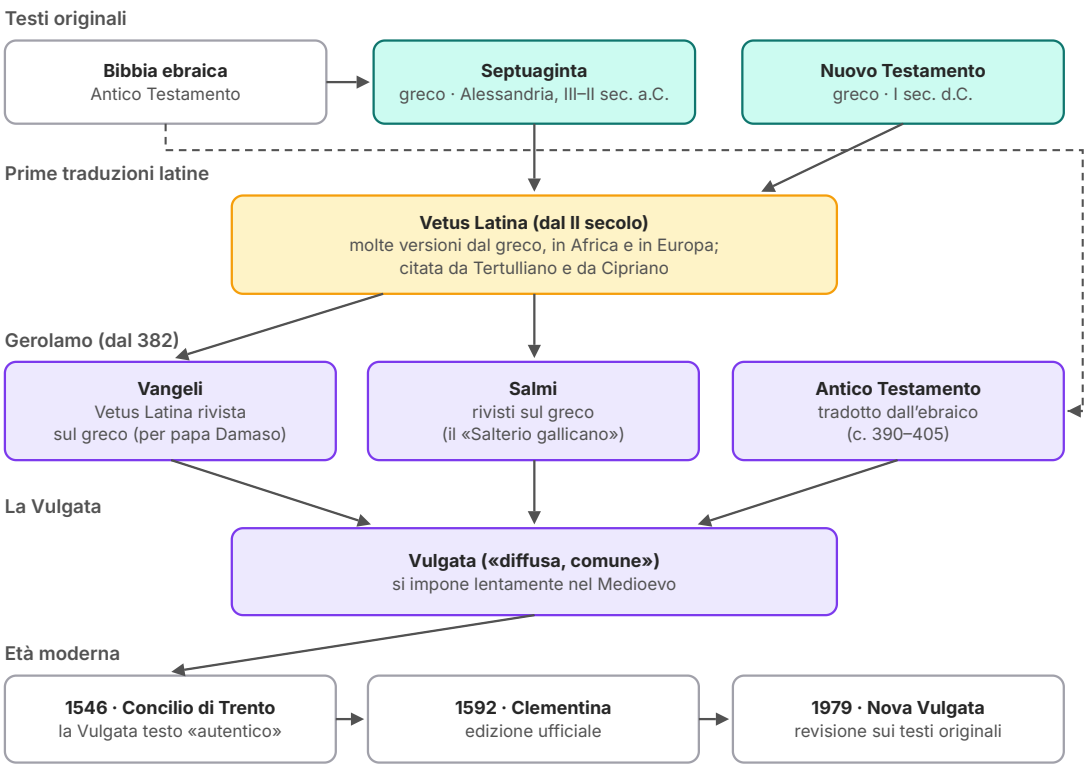


Figura 14.3 La storia della Bibbia latina, dai testi originali alla *Nova Vulgata*. La linea tratteggiata indica che Gerolamo tradusse l'Antico Testamento direttamente dall'ebraico, senza passare dal greco.

Proprio per mettere ordine in questa varietà papa Damaso affidò a Gerolamo, nel 382, la revisione dei Vangeli sul greco. Gerolamo andò oltre: tradusse l'Antico Testamento direttamente

dall'ebraico. Il risultato, la *Vulgata*, si impose lentamente nel Medioevo; la studierai nel cap. 15. La Figura 14.3 riassume questa storia, fino alla nuova revisione del 1979.

14.2.2 Gli atti e le passioni dei martiri

Il cristiano condannato che non rinnega la fede è un **martire**, dal greco μάρτυς, «testimone». Le comunità raccoglievano i racconti delle loro morti in due forme. Gli ***acta martyrum*** riproducono, o imitano, il verbale del processo: domande, risposte, sentenza; gli *Acta martyrum Scillitanorum* sono poche righe asciutte che si chiudono con il *Deo gratias* dei condannati. La ***passio*** è invece un racconto, con un narratore, le visioni, il commento.

La più famosa è la *Passio Perpetuae et Felicitatis*. Il 7 marzo 203, a Cartagine, durante i giochi per il compleanno di Geta, figlio dell'imperatore, alcuni giovani **catecumeni** (cristiani che si preparano al battesimo) sono esposti alle belve. Fra loro Vibia Perpetua, ventidue anni, di buona famiglia, madre di un bambino ancora al seno, e la schiava Felicita, che partorisce in carcere. Il testo ha tre voci: un redattore anonimo scrive la cornice (capp. 1–2 e 14–21), Perpetua racconta in prima persona (capp. 3–10), Saturo, il loro catechista, riferisce una visione (capp. 11–13). Che le pagine di Perpetua siano davvero sue è ammesso da quasi tutti gli studiosi; il redattore è stato identificato con Tertulliano, ma è un'ipotesi.

14.2.3 Tertulliano

Quinto Settimio Fiorente Tertulliano nacque a Cartagine intorno al 160; Gerolamo lo dice figlio di un centurione. Ebbe una formazione retorica e giuridica, si convertì in età adulta e scrisse fra il 197 e gli anni dopo il 220 una trentina di opere conservate, tutte polemiche. Intorno al 207 aderì al **montanismo**, un movimento nato in Frigia che annunciava nuove profezie dello Spirito e chiedeva una disciplina più severa.

Il suo capolavoro è l'*Apologeticum* (197), rivolto ai governatori delle province, i «capi dell'impero romano» (*Romani imperii antistites*). Il *De spectaculis* condanna i giochi; il *De praescriptione haereticorum* nega agli eretici, con un termine del diritto, perfino il diritto di discutere le Scritture; nell'*Adversus Praxean* compare *trinitas*, parola che Tertulliano è il primo autore latino a usare. Gerolamo lo giudicò «denso di sentenze, ma difficile nell'espressione» (*creber est in sententiis, sed difficilis in loquendo*, *Epistulae* 58,10).

14.2.4 Minucio Felice, Cipriano, Lattanzio

Di Marco Minucio Felice sappiamo solo che era avvocato a Roma, come dicono Lattanzio e Gerolamo. L'*Octavius* è un dialogo alla maniera di Cicerone: a Ostia il pagano Cecilio e il cristiano Ottavio discutono di religione, l'autore fa da arbitro, Cecilio alla fine si dichiara vinto. La data è discussa, perché l'opera ha molti passi in comune con l'*Apologeticum* e non sappiamo chi abbia copiato chi. Ci è giunta in un solo codice del IX secolo, come ottavo libro dell'*Adversus nationes* di Arnobio: *Octavius* fu letto *octavus*, «ottavo».

Tascio Cecilio Cipriano, retore di Cartagine convertito intorno al 246, fu eletto vescovo poco dopo. Nell'*Ad Donatum* racconta la sua conversione come un passaggio dalle tenebre alla luce; nel *De unitate ecclesiae* (251), scritto durante la crisi dei *lapsi*, difende l'unità della Chiesa raccolta intorno ai vescovi. Il suo epistolario è la fonte principale per la vita della chiesa africana negli anni di Decio e di Valeriano. Fu decapitato il 14 settembre 258; gli atti del suo processo sono conservati.

Lucio Cecilio Firmiano Lattanzio (c. 250 – c. 325), africano, allievo del retore Arnobio, insegnò retorica latina a Nicomedia, la capitale di Diocleziano; convertito, perse la cattedra con la persecuzione e, già vecchio, fu precettore di Crispo, figlio di Costantino. Le *Divinae institutiones*, in sette libri, espongono la dottrina cristiana ai lettori colti nella prosa di Cicerone: Gerolamo lo chiamò «quasi un fiume dell'eloquenza di Tullio» (*quasi quidam fluvius eloquentiae Tullianae*, *Ep.* 58,10), e fu poi detto il «Cicerone cristiano». Il *De mortibus persecutorum* (c. 314–315), che i più gli attribuiscono, racconta la fine dei persecutori come prova della giustizia di Dio; ci è giunto in un solo codice, pubblicato da Étienne Baluze alla fine del Seicento.

In quegli stessi anni nasce la poesia cristiana in latino: le *Instructiones* di **Commodiano**, in esametri costruiti più sull'accento che sulla quantità (la data è discussa), e i quattro libri di **Giovenco**, un prete spagnolo che verso il 330 riscrisse i Vangeli in esametri virgiliani.

Tabella 14.1 Gli scrittori cristiani latini del capitolo.

Autore	Date	Luogo	Opere principali
anonimi	180; 203	Cartagine	*Acta martyrum Scillitanorum*; *Passio Perpetuae et Felicitatis*
Tertulliano	c. 160 – dopo il 220	Cartagine	*Apologeticum*, *De spectaculis*, *De praescriptione haereticorum*, *Adversus Praxean*
Minucio Felice	II–III sec. (data discussa)	Roma	*Octavius*
Cipriano	† 258	Cartagine	*Ad Donatum*, *De lapsis*, *De unitate ecclesiae*, lettere
Lattanzio	c. 250 – c. 325	Africa, Nicomedia, Gallia	*Divinae institutiones*, *De mortibus persecutorum*
Giovenco	età di Costantino	Spagna	*Evangeliorum libri IV*

14.3 Temi, forme e modelli

14.3.1 Difendere la fede con le armi della retorica

Si chiama **apologetica** (dal greco ἀπολογία, «difesa in giudizio») la letteratura che difende il cristianesimo davanti ai pagani, e **apologisti** i suoi autori. Per difendere una fede rivelata, gli apologisti usano gli strumenti della scuola pagana. L'*Apologeticum* ha la struttura di un'orazione

giudiziaria (*Latino 4*, cap. 3): un esordio che chiede ai giudici di ascoltare (capp. 1–3), la confutazione delle accuse segrete (infanticidio, incesto) e pubbliche (empietà, lesa maestà), la descrizione della comunità (cap. 39), una perorazione che trasforma la condanna in vittoria (cap. 50, T3).

L'argomento più forte è giuridico: i cristiani sono condannati per il nome, non per un delitto (T4). Minucio Felice sceglie invece il dialogo ciceroniano, Lattanzio il trattato; tutti scrivono per lettori che giudicano un testo prima di tutto dallo stile.

14.3.2 Il martire, un nuovo eroe

Il martire capovolge i valori romani. È spesso un debole (una donna, uno schiavo, un ragazzo), muore senza combattere, è condannato come un criminale; eppure le passioni lo presentano come un soldato e un atleta vittorioso. Tertulliano usa le immagini del trionfo (*tali curru triumphamus*, «su un carro così trionfiamo», *Apol.* 50,3), Minucio Felice quella dello spettacolo offerto a Dio (*Quam pulchrum spectaculum deo*, *Oct.* 37,1), che ricorda Seneca sul saggio in lotta con la sorte (*De providentia* 2,9; cap. 2). Perpetua, la notte prima dei giochi, sogna di lottare nell'arena contro un egiziano e di vincere.

Gli apologisti confrontano i martiri con gli eroi che i pagani ammirano. Tertulliano ricorda Muzio Scevola, Attilio Regolo, la regina fondatrice di Cartagine (*Apol.* 50,5–6): voi lodate chi ha scelto il dolore e la morte per la patria o per la castità, e condannate chi muore per Dio. Minucio Felice aggiunge che fra i cristiani affrontano i supplizi anche ragazzi e donne (*Oct.* 37,5).

14.3.3 I cristiani e i classici

Che cosa deve fare un cristiano della cultura pagana? Tertulliano risponde con una domanda famosa: *Quid ergo Athenis et Hierosolymis? quid academiae et ecclesiae?*, «Che cosa hanno in comune Atene e Gerusalemme? l'Accademia e la Chiesa?» (*De praescriptione haereticorum* 7,9). Per lui la filosofia è la madre delle eresie; eppure scrive con tutta la retorica che ha imparato e cita Cicerone e Seneca. Minucio Felice e Lattanzio scelgono la via opposta: la verità cristiana può parlare la lingua di Cicerone. Le due risposte attraversano la tarda antichità: le ritroverai in Gerolamo, accusato in sogno di essere «ciceroniano, non cristiano» (cap. 15), e in Agostino (cap. 16).

C'era poi lo scandalo dello stile. Le Scritture latine, tradotte alla lettera, apparivano rozze ai lettori educati: Agostino racconta che da giovane trovò la Bibbia indegna di essere paragonata alla dignità di Tullio (*Confessiones* III,5,9; cap. 16). I cristiani vi riconosceranno invece il ***sermo humilis***, la lingua umile che dice le cose più alte (§ 5).

14.3.4 Modelli greci

Il primo modello della letteratura cristiana in latino è la Bibbia greca. Ecco l'inizio della parabola che leggerai in T1: Εἶπεν δέ· Ἄνθρωπός τις εἶχεν δύο υἱούς. (*Luca* 15,11, ed. Westcott–Hort, 1885). Il latino, *Ait autem: Homo quidam habuit duos filios*, lo rende parola per parola: *ait autem* per εἶπεν δέ, *homo quidam* per ἄνθρωπός τις. Il secondo modello sono gli apologisti greci del II

secolo, fra i quali Giustino, filosofo convertito, autore di due *Apologie* e martire a Roma intorno al 165. Tertulliano li conosceva, e scrisse anche alcune opere in greco, perdute.

ERRORE FREQUENTE

«Credo quia absurdum» non è di Tertulliano

La frase «credo perché è assurdo», attribuita da secoli a Tertulliano, nelle sue opere non c'è. Deriva da un passo del *De carne Christi* contro chi negava che Cristo avesse avuto un corpo vero: *mortuus est dei filius: prorsus credibile est, quia ineptum est*, «il Figlio di Dio è morto: è del tutto credibile, proprio perché è sconveniente» (5,4). Non è un elogio dell'irrazionale: una religione inventata dagli uomini non avrebbe mai scelto un Dio crocifisso. Allo stesso modo, «il sangue dei martiri è seme di cristiani» è una riformulazione posteriore di *Apol.* 50,13 (T3).

14.4 Antologia

I testi seguono le forme della prima letteratura cristiana: la Bibbia (T1), la *passio* (T2), l'apologia (T3–T4), il dialogo (T5), un documento imperiale (T6). Nelle note le forme non classiche sono segnalate con l'equivalente classico.

14.4.1 T1 · Il figlio che era perduto (*Luca* 15,11–24)

Lettura in lingua con traduzione. Gesù risponde ai farisei che lo criticano perché mangia con i peccatori, e racconta tre parabole: la pecora smarrita, la moneta perduta, il figlio che se ne va di casa. Il testo è quello della *Vulgata* nell'edizione Clementina (1592), che per i Vangeli conserva la revisione di Gerolamo. La traduzione mantiene di proposito la paratassi del latino.

> 11 Ait autem: Homo quidam habuit duos filios: 12 et dixit adolescentior ex illis patri: «Pater, da mihi portionem substantiae, quae me contingit». Et divisit illis substantiam. 13 Et non post multos dies, congregatis omnibus, adolescentior filius peregre profectus est in regionem longinquam, et ibi dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose. 14 Et postquam omnia consummasset, facta est fames valida in regione illa, et ipse coepit egere. 15 Et abiit, et adhaesit uni civium regionis illius: et misit illum in villam suam ut pasceret porcos. 16 Et cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant: et nemo illi dabat. 17 In se autem reversus, dixit: «Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo! 18 Surgam, et ibo ad patrem meum, et dicam ei: "Pater, peccavi in caelum, et coram te: 19 iam non sum dignus vocari filius tuus: fac me sicut unum de mercenariis tuis"». 20 Et surgens venit ad patrem suum. Cum autem adhuc longe esset, vidit illum pater ipsius, et misericordia motus est, et accurrens cecidit super collum eius, et osculatus est eum. 21 Dixitque ei filius: «Pater, peccavi in caelum, et coram te: iam non sum dignus vocari filius tuus». 22 Dixit autem pater ad servos suos:

> «Cito proferte stolam primam, et induite illum, et date annulum in manum eius, et calceamenta in pedes eius: 23 et adducite vitulum saginatum, et occidite, et manducemus, et epulemur: 24 quia hic filius meus mortuus erat, et revixit: perierat, et inventus est». Et coeperunt epulari.
>
> (*Luca* 15,11–24 · testo d'autore, senza adattamenti; *Vulgata*, ed. Clementina (la.wikisource), confrontata con The Latin Library)

- *adolescentior*: comparativo di *adulescens*, «il più giovane»; *portionem substantiae* «la parte dei beni»; *quae me contingit* «che mi tocca».
- *congregatis omnibus*: ablativo assoluto, «messa insieme ogni cosa»; *peregre profectus est* «partì per l'estero»; *luxuriose* «nel lusso, da dissoluto».
- *postquam … consummasset*: *postquam* con il congiuntivo piuccheperfetto, come un *cum* narrativo (class. *postquam omnia consumpsit*, con l'indicativo); *egere* «essere nel bisogno».
- *adhaesit uni civium* «si legò a uno dei cittadini», cioè si mise a servizio; *villa* «podere, campagna».
- *de siliquis* «delle carrube»: *de* con l'ablativo al posto del semplice ablativo strumentale (class. *siliquis*); *manducabant* «mangiavano» (class. *edebant*): verbo popolare, da cui l'italiano *mangiare*.
- *in se reversus* «rientrato in sé»: calco del greco; *abundant panibus* «hanno pane in abbondanza».
- *peccavi in caelum* «ho peccato contro il cielo»: *caelum* sta per Dio, come nella lingua ebraica, che evitava di nominarlo; *coram te* «davanti a te».
- *fac me sicut unum de mercenariis* «trattami come uno dei salariati»: *de* con l'ablativo per il partitivo; con *unus* lo usano anche i classici (accanto a *e/ex*), ma nel latino tardo si estende a ogni complemento partitivo ed è il costrutto da cui viene il *di* italiano.
- *misericordia motus est* «fu preso da compassione»; *cecidit super collum eius* «gli si gettò al collo».
- *dixit … ad servos*: *ad* con l'accusativo invece del dativo (class. *servis*); *stolam primam* «la veste migliore»; *vitulum saginatum* «il vitello ingrassato»; *epulemur* «banchettiamo»: congiuntivo esortativo.

> 11 Poi disse: Un uomo aveva due figli. 12 E il più giovane di loro disse al padre: «Padre, dammi la parte dei beni che mi tocca». E il padre divise fra loro i beni. 13 E non molti giorni dopo, messa insieme ogni cosa, il figlio più giovane partì per l'estero, in una regione lontana, e là dissipò i suoi beni vivendo nel lusso. 14 E quando ebbe consumato tutto, venne in quella regione una forte carestia, ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. 15 E andò e si mise al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. 16 E desiderava riempirsi il ventre con le carrube che mangiavano i porci, e nessuno gliene dava. 17 Allora,

> rientrato in sé, disse: «Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza, e io qui muoio di fame! 18 Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: "Padre, ho peccato contro il cielo e davanti a te; 19 non sono più degno di essere chiamato tuo figlio: trattami come uno dei tuoi salariati"». 20 E si alzò e venne da suo padre. Era ancora lontano, quando suo padre lo vide, e fu preso da compassione, e gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. 21 E il figlio gli disse: «Padre, ho peccato contro il cielo e davanti a te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». 22 Ma il padre disse ai suoi servi: «Presto, portate fuori la veste migliore e mettetegliela, e dategli un anello al dito e i sandali ai piedi; 23 e portate il vitello ingrassato e ammazzatelo, e mangiamo e banchettiamo, 24 perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a banchettare.
>
> (*Luca* 15,11–24 · traduzione della redazione)

Analisi

Il racconto ha tre tempi, scanditi dai verbi di movimento. Nel primo (11–16) il figlio **se ne va** (*profectus est*, *abiit*) e scende di grado in grado, fino ai porci, animali impuri per un ebreo, e a *et nemo illi dabat*. Nel secondo (17–19) **rientra in sé** (*in se reversus*) e prepara un discorso. Nel terzo (20–24) **torna**, ma è il padre a muoversi: vede, si commuove, corre, si getta al collo, bacia; cinque azioni in fila, unite da *et*, che si accavallano.

Il dettaglio decisivo è un'assenza. Il figlio ripete il discorso preparato (21), ma non arriva a *fac me sicut unum de mercenariis tuis*: il padre lo interrompe, e la veste, l'anello e i sandali, segni del figlio libero, rispondono alla richiesta prima che venga pronunciata. La chiusa è un'antitesi a due membri, *mortuus erat, et revixit: perierat, et inventus est*, costruita come un parallelismo della poesia ebraica.

Lo stile è quello della Bibbia latina: periodi brevi uniti da *et*, poche subordinate, parole ripetute, un lessico concreto (*venter, porci, siliquae, panes*). Il lettore educato su Cicerone vi trovava povertà; il traduttore vi metteva fedeltà (§ 5).

14.4.2 T2 · «Sono cristiana» (*Passio Perpetuae* 3,1–6)

Lettura in lingua, guidata. Comincia il racconto di Perpetua. I catecumeni sono stati arrestati, ma non sono ancora in carcere: sono sorvegliati dalle guardie. Il padre, pagano, cerca di convincere la figlia a rinnegare. Traduci il passo nella sezione «Tradurre».

> 1 Cum adhuc, inquit, cum prosecutoribus essemus et me pater verbis evertere cupiret et deicere pro sua affectione perseveraret: «Pater», inquam, «vides verbi gratia vas hoc iacens, urceolum sive aliud?». Et dixit: «Video». 2 Et ego dixi ei: «Numquid alio nomine vocari potest quam quod est?». Et ait: «Non». «Sic et ego aliud me dicere non possum nisi quod sum, Christiana». 3 Tunc pater motus hoc verbo mittit se in me ut oculos mihi erueret, sed vexavit tantum et profectus est victus cum argumentis diaboli. 4 Tunc paucis diebus quod caruissem patre, Domino gratias egi et refrigeravi absentia illius. 5 In ipso spatio paucorum dierum baptizati sumus, et mihi Spiritus dictavit non aliud petendum ab aqua nisi sufferentiam carnis. Post paucos dies recipimur in carcerem; et expavi, quia numquam experta eram tales tenebras. 6 O diem asperum: aestus validus turbarum beneficio, concussurae militum. Novissime macerabar sollicitudine infantis ibi.
>
> (*Passio Perpetuae et Felicitatis* 3,1–6 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontata con l'ed. Robinson (1891), che al § 1 legge *essem* e al § 4 *patrem*)

- *prosecutoribus*: le guardie che li scortano; *evertere … deicere* «smuovermi … abbattermi» (dalla fede), metafore militari; *cupiret* = class. *cuperet* (*cupio* coniugato come un verbo in *-ire*); *pro sua affectione* «per il suo affetto».
- *verbi gratia* «per esempio»; *urceolum* «una brocchetta», diminutivo di *urceus*; *numquid*: come *num*, introduce un'interrogativa che attende risposta negativa.
- *mittit se in me* «si getta su di me»: presente storico; *ut … erueret* «come per cavarmi gli occhi»; *vexavit tantum* «mi maltrattò soltanto»; *cum argumentis diaboli*: gli argomenti del padre sono quelli del diavolo (*diabolus*, dal greco διάβολος, «calunniatore»).
- *paucis diebus* «per pochi giorni»: ablativo per la durata (class. *paucos dies*); *quod caruissem patre* «per essere rimasta senza il padre»: causale soggettiva; *refrigeravi* «trovai ristoro»: *refrigerare* intransitivo, nel senso cristiano di «essere consolato» (class. «rinfrescare»).
- *baptizati sumus*: prestito dal greco; *Spiritus dictavit* «lo Spirito mi suggerì»; *petendum (esse)*: perifrastica passiva; *sufferentiam* «la sopportazione» (class. *patientiam*); *recipimur*: presente storico.
- *o diem asperum*: accusativo esclamativo; *turbarum beneficio* «a causa della folla» (*beneficio* con il genitivo, «grazie a», qui ironico); *concussurae* «le estorsioni» (parola tarda; i soldati si facevano pagare); *novissime* «infine, soprattutto»; *macerabar* «mi struggevo».

Domande guida.

1. Nei §§ 1–2 individua le battute del dialogo e i verbi che le introducono. Quante volte compare *dixit* o *ait*? Che effetto produce?
2. L'argomento del vaso è un sillogismo implicito: formulalo in tre frasi. Qual è la parola su cui tutto si regge?
3. Nel § 3 quali tempi verbali usa Perpetua? Perché passa dal presente al perfetto?

4. Nei §§ 5–6 elenca le parole che descrivono il carcere: a quali sensi si riferiscono?

Analisi

Nel dialogo la figlia parla tre volte e il padre risponde con una parola sola: Perpetua, «istruita come una donna libera» (*liberaliter instituta*, 2,1), conduce un ragionamento da scuola di retorica con un oggetto di casa. Una cosa non si può chiamare con un nome diverso da quello che è; dunque lei non può dirsi altro che cristiana. La parola finale, isolata, è quella dei martiri di Scilli e degli accusati di Tertulliano: il *nomen*, che per i Romani era il reato, diventa l'identità.

La reazione del padre è violenta e impotente: il presente *mittit se* mette il gesto davanti agli occhi, i perfetti *vexavit tantum … profectus est victus* lo chiudono. Poi il racconto prende il ritmo di un diario, con frasi brevi e un lessico non classico (*refrigeravi, sufferentiam, concussurae*): il buio, il caldo, le estorsioni dei soldati e, alla fine, l'angoscia per il figlio. Il battesimo e la maternità stanno nella stessa frase, con lo stesso peso: è questo intreccio a fare della *Passio* un testo unico.

14.4.3 T3 · «Il sangue dei cristiani è un seme» (Tertulliano, *Apologeticum* 50,12–16)

Lettura in lingua con traduzione. È la perorazione finale dell'*Apologeticum*. Tertulliano ha risposto all'obiezione: se volete soffrire, perché vi lamentate? I cristiani sono come soldati, che non amano il pericolo ma vogliono vincere; e la loro vittoria è la morte.

> 12 Sed hoc agite, boni praesides, meliores multo apud populum, si illis Christianos immolaveritis, cruciate, torquete, damnate, atterite nos: probatio est enim innocentiae nostrae iniquitas vestra. Ideo nos haec pati deus patitur. Nam et proxime ad lenonem damnando Christianam potius quam ad leonem, confessi estis labem pudicitiae apud nos atrociorem omni poena et omni morte reputari. 13 Nec quicquam tamen proficit exquisitior quaeque crudelitas vestra; illecebra est magis sectae. Plures efficimur, quotiens metimur a vobis: semen est sanguis Christianorum. 14 Multi apud vos ad tolerantiam doloris et mortis hortantur, ut Cicero in Tusculanis, ut Seneca in Fortuitis, ut Diogenes, ut Pyrrhon, ut Callinicus; nec tamen tantos inveniunt verba discipulos, quantos Christiani factis docendo. 15 Illa ipsa obstinatio, quam exprobratis, magistra est. Quis enim non contemplatione eius concutitur ad requirendum, quid intus in re sit? Quis non, ubi requisivit, accedit, ubi accessit, pati exoptat, ut totam dei gratiam redimat, ut omnem veniam ab eo compensatione sanguinis sui expediat? 16 Omnia enim huic operi delicta donantur. Inde est, quod ibidem sententiis vestris gratias agimus. Ut est aemulatio divinae rei et humanae, cum damnamur a vobis, a deo absolvimur.
>
> (Tertulliano, *Apologeticum* 50,12–16 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontata con l'ed. Oehler–Glover (The Tertullian Project))

- *hoc agite* «su, fate pure»: formula del sacrificio, ripresa da *immolaveritis* «se gli avrete immolato»; *praesides* «governatori»; *atterite* «schiacciateci».
- *probatio* «la prova» (termine giuridico); *pati … patitur*: gioco etimologico, «soffrire … permette»; *ad lenonem … ad leonem*: condannare «al lenone», cioè alla prostituzione, invece che «al leone»; *labem pudicitiae* «la macchia sulla castità»; *reputari* «è considerata».
- *exquisitior quaeque crudelitas* «ogni crudeltà, per quanto più raffinata»; *illecebra* «attrattiva, esca»; *metimur* da *meto* «mietere»: l'immagine prepara *semen*.
- *in Fortuitis*: un'opera perduta di Seneca, *De remediis fortuitorum*; *Callinicus*: un filosofo per noi poco noto; *factis docendo* «insegnando con i fatti», opposto a *verba*.
- *obstinatio*: la parola con cui i Romani, da Plinio in poi, condannavano la fermezza dei cristiani; *concutitur ad requirendum* «è scosso fino a cercare»; *ut … redimat … expediat*: finali; *compensatione sanguinis* «in cambio del sangue».
- *huic operi* «a quest'atto», il martirio; *ibidem* «lì stesso», in tribunale; *ut est aemulatio* «tanto è il contrasto»; *absolvimur*: termine giuridico, «siamo assolti».

> 12 Ma su, fate pure, buoni governatori, che sarete molto più graditi al popolo se gli sacrificherete i cristiani: tormentateci, torturateci, condannateci, schiacciateci; la vostra ingiustizia è la prova della nostra innocenza. Per questo Dio permette che soffriamo queste cose. Anche di recente, infatti, condannando una cristiana al lenone piuttosto che al leone, avete ammesso che fra noi una macchia sulla castità è considerata più atroce di ogni pena e di ogni morte. 13 Eppure nessuna vostra crudeltà, per quanto raffinata, serve a qualcosa: è piuttosto un richiamo per la nostra setta. Diventiamo più numerosi ogni volta che ci mietete: il sangue dei cristiani è un seme. 14 Molti fra voi esortano a sopportare il dolore e la morte, come Cicerone nelle *Tusculane*, come Seneca nei *Fortuita*, come Diogene, come Pirrone, come Callinico; eppure le loro parole non trovano tanti discepoli quanti ne trovano i cristiani, che insegnano con i fatti. 15 Proprio quell'ostinazione che ci rimproverate è una maestra. Chi infatti, vedendola, non è scosso fino a cercare che cosa ci sia sotto? Chi, dopo aver cercato, non si avvicina, e, avvicinatosi, non desidera soffrire, per acquistare tutta la grazia di Dio, per ottenere da lui il perdono completo al prezzo del proprio sangue? 16 A quest'atto, infatti, sono perdonate tutte le colpe. Ecco perché, lì stesso, ringraziamo per le vostre sentenze. Tanto è il contrasto fra le cose divine e le umane: quando siamo condannati da voi, siamo assolti da Dio.
>
> (Tertulliano, *Apologeticum* 50,12–16 · traduzione della redazione)

Analisi

La perorazione rovescia il processo: i giudici diventano sacerdoti che immolano vittime al popolo, la condanna diventa la prova dell'innocenza, la morte una semina. Ogni frase è fatta per essere ricordata: quattro imperativi in asindeto (*cruciate, torquete, damnate, atterite*), un'antitesi

a membri paralleli (*innocentiae nostrae … iniquitas vestra*), giochi di parole fra termini simili nel suono e opposti nel senso (*pati … patitur*, *lenonem … leonem*). È la tecnica della *sententia* delle scuole di declamazione (cap. 1) e di Seneca (cap. 3).

Al centro, *Plures efficimur, quotiens metimur a vobis* introduce l'immagine del raccolto, che la frase seguente chiude in quattro parole: *semen est sanguis Christianorum*. Il § 14 risponde ai filosofi: Cicerone e Seneca insegnavano il disprezzo del dolore con le parole, i cristiani con i fatti. Tertulliano non rifiuta i classici, li supera sul loro terreno; e la chiusa, *cum damnamur a vobis, a deo absolvimur*, porta l'opposizione fino al lessico del tribunale.

14.4.4 T4 · Un processo assurdo (Tertulliano, *Apologeticum* 2,6–9 e 13)

Lettura in traduzione. Nel cap. 2 Tertulliano mostra che contro i cristiani i giudici violano le regole di ogni processo: agli altri accusati si chiede di confessare, ai cristiani di negare. Nei §§ 6–9 commenta il carteggio fra Plinio e Traiano che hai letto nel cap. 12.

> 6 Eppure troviamo che è stata vietata perfino la ricerca contro di noi. Quando Plinio Secondo governava la sua provincia, dopo aver condannato alcuni cristiani e averne fatti decadere altri dalla loro condizione, turbato tuttavia dal loro stesso numero, consultò l'imperatore Traiano su che cosa fare d'ora in poi: riferiva di non aver scoperto nei loro riti nient'altro, oltre l'ostinazione a non sacrificare, che riunioni prima dell'alba per cantare a Cristo come a un dio e per stringere una disciplina che proibisce l'omicidio, l'adulterio, la frode, la slealtà e gli altri delitti. 7 Allora Traiano rispose che questa gente non doveva essere ricercata, ma che, se denunciata, doveva essere punita. 8 Che sentenza contraddittoria per forza! Dice che non vanno ricercati, come se fossero innocenti, e ordina che siano puniti, come se fossero colpevoli. Risparmia e infierisce, finge di non vedere e condanna. Perché ti contraddici da solo nella tua sentenza? Se condanni, perché non ricerchi? Se non ricerchi, perché non assolvi anche? Per dare la caccia ai briganti in tutte le province si assegnano posti di guardia militari; contro i colpevoli di lesa maestà e i nemici pubblici ogni uomo è un soldato, e la ricerca si estende fino ai compagni e ai complici. 9 Solo il cristiano non è lecito ricercarlo, ma è lecito denunciarlo, come se la ricerca dovesse portare ad altro che alla denuncia. […] 13 Un uomo grida: «Sono cristiano» (*Christianus sum*). Dice quello che è; tu vuoi sentire quello che non è. Voi che presiedete per strappare la verità, soltanto da noi vi affannate a sentire la menzogna. «Sono ciò che tu mi chiedi se io sia», dice. «Perché mi torturi perché dica il contrario? Confesso, e mi torturi: che cosa faresti, se negassi?»
>
> (Tertulliano, *Apologeticum* 2,6–9 e 13 · traduzione della redazione, dal testo dell'ed. Oehler–Glover; tagli segnalati […])

Analisi

Il passo è un modello di argomentazione giudiziaria. Tertulliano espone i fatti con precisione (§§ 6–7: è la più antica testimonianza del carteggio di Plinio fuori dalle sue lettere), poi li commenta con antitesi brevissime (*Parcit et saevit, dissimulat et animadvertit*) e domande a due membri: *Si damnas, cur non et inquiris? si non inquiris, cur non et absolvis?* O i cristiani sono criminali, e vanno cercati come i briganti, o non lo sono, e vanno assolti.

Il § 13 dà voce all'accusato con la formula dei verbali dei martiri, *Christianus sum*: la tortura, che serve a far confessare, ai cristiani è applicata per farli negare. Il processo non riguarda un delitto, ma un nome.

14.4.5 T5 · Una passeggiata a Ostia (Minucio Felice, *Octavius* 2,3–4,5)

Lettura in traduzione. Ottavio, cristiano, è venuto a Roma dall'Africa a trovare l'amico Minucio; con loro c'è Cecilio, pagano. I tre vanno a Ostia, approfittando delle ferie giudiziarie della vendemmia. È l'inizio del dialogo, e chi parla è Minucio.

> 2,3 Decidemmo dunque di andare a Ostia, città bellissima, perché i bagni di mare erano per il mio corpo una cura piacevole e adatta a seccare gli umori; e del resto le ferie della vendemmia avevano interrotto il lavoro dei tribunali. Era il tempo in cui, dopo i giorni d'estate, l'autunno volgeva verso il clima temperato. 4 Mentre all'alba camminavamo verso il mare lungo la riva, perché l'aria che spirava leggera ci rinvigorisse le membra e la sabbia cedesse sotto il passo leggero con un piacere straordinario, Cecilio, vista una statua di Serapide, portò la mano alla bocca e, come è abitudine del volgo superstizioso, vi impresse con le labbra un bacio. 3,1 Allora Ottavio disse: «Non è da uomo per bene, fratello Marco, lasciare una persona che ti sta sempre accanto, in casa e fuori, in questa cecità dell'ignoranza popolare, al punto da permettere che in una giornata così luminosa vada a sbattere contro le pietre, scolpite, certo, e unte e incoronate: tanto più che sai che la vergogna di questo errore ricade su di te non meno che su di lui». 3,2 Mentre parlava così, attraversata la città, eravamo già arrivati sulla spiaggia aperta. [...] 3,5 Quando arrivammo al punto in cui le barche, tirate in secco, riposavano sollevate da terra su travi, vedemmo dei ragazzi che facevano a gara nel gioco di lanciare cocci sul mare. 3,6 Il gioco consiste nel raccogliere dalla spiaggia un coccio rotondo, levigato dal movimento delle onde, tenerlo piatto fra le dita e farlo scorrere sulle onde inclinandosi, il più basso possibile, in modo che quel proiettile sfiori il dorso del mare e vi nuoti sopra, mentre scivola con slancio leggero, oppure tagli la cresta delle onde e ne riemerga, sollevato da salti continui. Fra i ragazzi si proclamava vincitore quello il cui coccio andava più lontano e saltava più volte. 4,1 Mentre tutti eravamo presi dal piacere di questo spettacolo, Cecilio non vi prestava attenzione e non rideva della gara, ma, silenzioso, inquieto, in disparte, mostrava nel volto un dolore. [...] 4,3 Al-

> lora egli disse: «Da un pezzo mi tormenta e mi rode il discorso del nostro Ottavio, che, rimproverando te di negligenza, voleva accusare più gravemente me di ignoranza. 4 Perciò andrò più avanti: la questione con Ottavio la voglio discutere da capo, per intero. Se è d'accordo, discuterò con lui come un seguace della mia setta [...]. 5 Sediamoci su queste scogliere gettate a proteggere i bagni e protese verso il largo, per riposarci del cammino e discutere con più attenzione».
>
> (Minucio Felice, *Octavius* 2,3–4,5 · traduzione della redazione, dal testo di The Latin Library; tagli segnalati [...])

Analisi

La cornice imita Cicerone, che apre i suoi dialoghi con un luogo, una stagione e amici in vacanza (*Latino 4*, capp. 3–4): l'*Octavius* si presenta come un'opera di cultura alta. Ma ogni particolare prepara la discussione. Il bacio alla statua di Serapide fa nascere il dialogo; la parola *superstitiosus* rovescia sui pagani l'accusa che Tacito, Plinio e Svetonio rivolgevano ai cristiani (*superstitio*).

La scena dei ragazzi che fanno rimbalzare i sassi sull'acqua è una delle descrizioni più vive della prosa cristiana antica, e ha una funzione: mentre tutti guardano il gioco, Cecilio resta in disparte, ferito. La disputa comincia dall'orgoglio offeso, non da un problema astratto, e finirà con la sua conversione.

14.4.6 T6 · La libertà di religione (Lattanzio, *De mortibus persecutorum* 48,2–3)

Lettura in lingua con traduzione. Nel 313 Licinio, vinto Massimino, entra a Nicomedia e il 13 giugno fa affiggere una lettera al governatore della Bitinia «sul ripristino della Chiesa» (*de restituenda ecclesia*, 48,1). Lattanzio la trascrive. Parlano i due Augusti, in prima persona plurale, nello stile della cancelleria imperiale.

> 2 Cum feliciter tam ego Constantinus Augustus quam etiam ego Licinius Augustus apud Mediolanum convenissemus atque universa, quae ad commoda et securitatem publicam pertinerent, in tractatu haberemus, haec inter cetera, quae videbamus pluribus hominibus profutura, vel in primis ordinanda esse credidimus, quibus divinitatis reverentia continebatur, ut daremus et Christianis et omnibus liberam potestatem sequendi religionem quam quisque voluisset, quo quicquid divinitatis in sede caelesti, nobis atque omnibus, qui sub potestate nostra sunt constituti, placatum ac propitium possit existere. 3 Itaque hoc consilium salubri ac rectissima ratione ineundum esse credidimus, ut nulli omnino facultatem abnegandam putaremus, qui vel observationi Christianorum vel ei religioni mentem suam dederet, quam ipse sibi aptissimam esse sentiret, ut possit nobis summa divinitas, cuius religioni liberis mentibus obsequimur, in omnibus solitum favorem suum benivolentiamque praestare.

(Lattanzio, *De mortibus persecutorum* 48,2–3 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. del Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum (1922), confrontata con The Latin Library, di cui si correggono tre errori di stampa)

- *tam ego … quam etiam ego*: i due Augusti parlano insieme; *apud Mediolanum* «a Milano» (*apud* con un nome di città, uso tardo; class. *Mediolani*); *in tractatu haberemus* «trattavamo»: perifrasi burocratica (class. *tractaremus*).
- *haec … vel in primis ordinanda esse* «che si dovessero regolare per prime queste cose»: perifrastica passiva; *quibus … continebatur* «nelle quali era compreso».
- *ut daremus*: completiva che spiega *haec*; *sequendi religionem*: gerundio con l'oggetto (class. anche *sequendae religionis*); *quisque voluisset*: congiuntivo per attrazione modale.
- *quo … possit*: finale con *quo*; *quicquid divinitatis* «qualunque divinità vi sia»: genitivo partitivo; *existere* «essere», nel latino tardo quasi sinonimo di *esse*.
- *ineundum esse* «che si dovesse prendere» (*consilium inire*); *nulli … abnegandam (esse) putaremus* «ritenessimo di non negare a nessuno»; *observationi Christianorum* «al culto dei cristiani».
- *summa divinitas* «la somma divinità»: espressione volutamente neutra; *liberis mentibus* «con animo libero»; *benivolentiam* = *benevolentiam*.

2 Poiché io, Costantino Augusto, e anche io, Licinio Augusto, ci eravamo incontrati felicemente a Milano e trattavamo di tutto ciò che riguardava l'utilità e la sicurezza pubblica, fra le altre cose che vedevamo utili alla maggior parte degli uomini abbiamo creduto di dover regolare per prime quelle che riguardavano il rispetto della divinità: dare cioè ai cristiani e a tutti la libera facoltà di seguire la religione che ciascuno avesse voluto, perché qualunque divinità vi sia nella sede celeste possa essere placata e propizia a noi e a tutti coloro che sono posti sotto il nostro potere. 3 Perciò abbiamo creduto di dover prendere questa decisione, con un ragionamento salutare e rettissimo: di non negare a nessuno in alcun modo la facoltà di dedicare la propria mente al culto dei cristiani o a quella religione che egli stesso sentisse come la più adatta a sé, affinché la somma divinità, alla cui religione obbediamo con animo libero, possa concederci in ogni cosa il suo consueto favore e la sua benevolenza.

(Lattanzio, *De mortibus persecutorum* 48,2–3 · traduzione della redazione)

Analisi

Il testo è un documento e ha la lingua delle cancellerie del IV secolo: periodi lunghi, perifrasi (*in tractatu haberemus*), parole astratte (*reverentia, observatio, benivolentia*), superlativi di cortesia (*rectissima, aptissimam*). Nel § 2 il verbo principale, *credidimus*, sta a metà, fra un *cum* con due verbi (*convenissemus, haberemus*) e una completiva con una finale; il § 3 arriva fino al quinto

grado di subordinazione. È un buon esercizio per la seconda prova: trovare il verbo reggente e non perdersi fra i relativi.

La motivazione della libertà non è cristiana: gli imperatori la concedono perché «qualunque divinità» sia propizia all'impero. La religione resta un affare di Stato, e la *summa divinitas* è nominata in modo che vi riconoscano il loro dio sia i cristiani sia i pagani. Per Lattanzio, che trascrive la lettera alla fine di un libro sulla punizione dei persecutori, è invece la vittoria della Chiesa.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **Un «editto» che non è un editto**
>
> Si legge spesso che nel 313 Costantino «promulgò l'editto di Milano» e «fece del cristianesimo la religione dell'impero». Non abbiamo un editto emanato a Milano, ma una lettera di Licinio pubblicata a Nicomedia (T6) e la sua versione greca in Eusebio; il testo dà la libertà a **tutti**, e ai cristiani l'aveva già concessa Galerio nel 311. La religione di Stato arriverà solo nel 380, con Teodosio.

14.5 Lingua e stile: il latino dei cristiani

Nei testi del capitolo hai incontrato parole nuove (*baptizare, diabolus*), parole antiche con un significato nuovo (*fides, confessio*) e costruzioni che Cicerone non avrebbe usato (*dixit ad servos, implere ventrem de siliquis*). Insieme formano il **latino dei cristiani**: non una lingua diversa, ma una varietà del latino, con un lessico proprio, nata in una comunità che doveva nominare cose nuove.

14.5.1 Prestiti dal greco

Il cristianesimo arrivò in Occidente in greco, e molte sue parole entrarono nel latino senza essere tradotte: è il **prestito**, la parola straniera adattata solo nella forma. Sono soprattutto i nomi delle istituzioni e dei riti: *ecclesia* (ἐκκλησία, «assemblea»), *episcopus* (ἐπίσκοπος, «sorvegliante»), *presbyter* («più anziano»), *diaconus* («servitore»: i diaconi di Perpetua, 3,7), *baptizare* («immergere»), *apostolus* («inviato»), *angelus* («messaggero»), *evangelium* («buona notizia»), *martyr* («testimone»). Il latino aveva parole per alcune di queste cose (*nuntius, testis*), ma le parole greche avevano un vantaggio: indicavano solo la cosa cristiana, senza confondersi con quella profana. Un *martyr* non è un *testis* qualunque.

14.5.2 Calchi semantici e parole nuove

Più spesso i cristiani diedero un significato nuovo a parole latine: è il calco semantico (*Latino 4*, cap. 4), lo stesso procedimento con cui Cicerone aveva fatto parlare la filosofia in latino (Figura 14.4). *Fides*, la lealtà, diventa la fede; *gratia*, il favore, il dono gratuito di Dio; *salus*, la salute, la

salvezza dell'anima; *saeculum*, la generazione, il «mondo» contrapposto a Dio (Sperato non conosce l'*imperium huius saeculi*); *sacramentum*, il giuramento del soldato, rende il greco μυστήριον; *confessio*, l'ammissione di colpa davanti al giudice, diventa la professione della fede (*alumni confessionis suae*, Tertulliano, *Apol.* 39,6), e chi l'ha fatta davanti ai persecutori ed è sopravvissuto è un **confessore**; *plebs* è il popolo dei fedeli, da cui l'italiano *pieve*.

Accanto ai calchi ci sono le parole nuove, formate con suffissi latini: *carnalis* «della carne», *trinitas* (Tertulliano), *salvator*. Quest'ultima mostra il problema: Cicerone aveva scritto che il greco σωτήρ «non si può esprimere in latino con una sola parola» (*Latine uno verbo exprimi non possit*, *In Verrem* II,2,154); i cristiani crearono, da *salvare*, la parola che mancava.

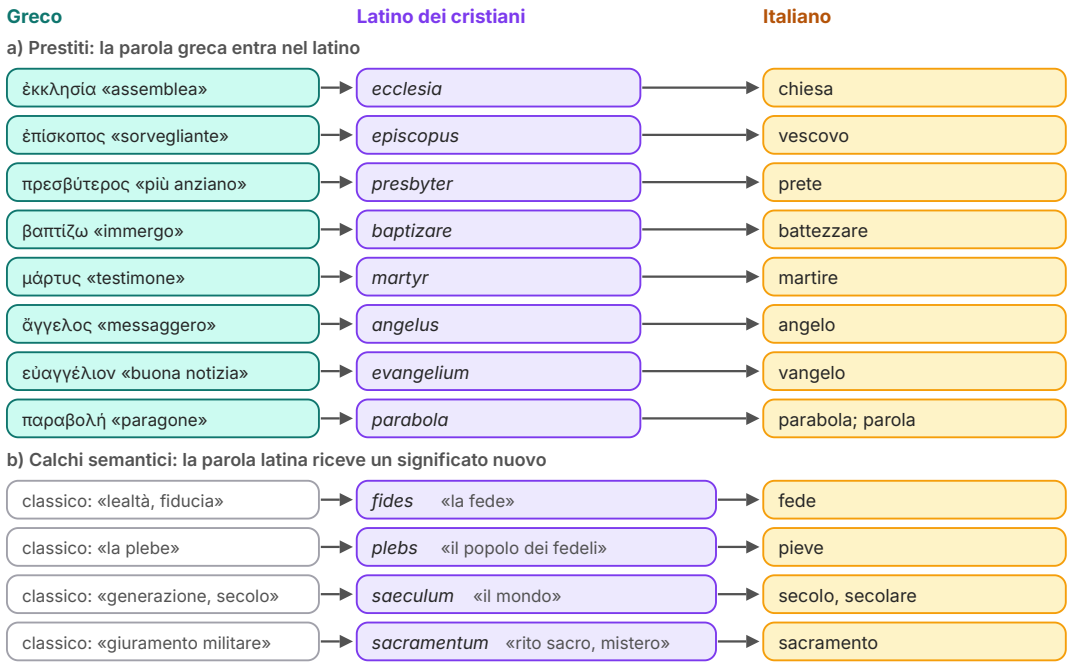


Figura 14.4 Il lessico cristiano dal greco all'italiano. In alto i prestiti: la parola greca entra nel latino adattata nella forma; in basso i calchi semantici: una parola latina già esistente prende un significato nuovo. Le etimologie italiane sono quelle dei dizionari.

14.5.3 La sintassi della Bibbia latina

Le prime traduzioni della Bibbia seguivano il greco parola per parola, e il greco del Nuovo Testamento seguiva a sua volta abitudini ebraiche e aramaiche. Di qui i tratti che hai visto in T1. La **paratassi** con *et*, anche dove il latino classico userebbe un participio o un *cum* (15,20). Il verbo di dire ripreso da un participio: *Et ait ad illos parabolam istam dicens* (15,3). Le preposizioni al posto dei casi: *dixit ad servos* (22), *implere ventrem de siliquis* (16), e il partitivo con *de*, *unum de mercenariis* (19), che il latino tardo estende ben oltre l'uso classico. Gli **ebraismi**: *peccavi in*

caelum (18), l'antitesi a due membri del v. 24. Le dichiarative con *quod* al posto dell'infinitiva: *Dico vobis quod ita gaudium erit in caelo* (15,7).

Alcuni di questi tratti esistevano anche nel latino parlato e arriveranno nelle lingue romanze: *de* per il genitivo dà il *di* italiano, *manducare* dà *mangiare*. La Bibbia latina li ha resi familiari a tutti i lettori per un millennio.

ERRORE FREQUENTE

Perché i non cristiani si chiamano «pagani»?

La parola ***paganus*** viene da *pagus*, «villaggio, distretto rurale», e nel latino classico indica chi abita in campagna e, nella lingua militare, il civile contrapposto al soldato (Giovenale 16,33). Nel IV secolo i cristiani la usano per chi non è cristiano, ma come si arrivò a questo senso è discusso, e non bisogna presentare una spiegazione come certa. Secondo una prima ipotesi, il cristianesimo si diffuse prima nelle città, e i «pagani» erano i contadini rimasti fedeli agli dèi antichi. Secondo una seconda, i cristiani si consideravano soldati di Cristo (*militia Christi*) e chiamarono gli altri, nel linguaggio dell'esercito, «civili», cioè estranei alla loro milizia. Si è anche proposto il senso generico di «gente del luogo», contrapposta a chi appartiene alla comunità cristiana.

DA RICORDARE

All'esame · Tradurre un autore cristiano

Se alla seconda prova capita un autore cristiano (Lattanzio, Agostino), non aspettarti la sintassi di Cicerone. Cerca il *quod* o il *quia* dichiarativo dopo i verbi di dire, che si traduce «che» come un'infinitiva; non prendere *saeculum* per «secolo» né *fides* per «lealtà» quando il contesto è religioso; controlla sul vocabolario il significato «eccl.» delle parole comuni. E in sei ore non riscrivere in stile elegante un testo paratattico: la resa delle congiunzioni fa parte della comprensione del testo.

14.5.4 Il *sermo humilis*

Per un lettore educato nelle scuole questa lingua era un problema: lo stile umile andava bene per la commedia, non per le cose più alte. Il critico Erich Auerbach, in *Mimesis*, ha mostrato che qui sta la novità del racconto cristiano: la retorica antica separava gli stili, il Vangelo racconta la storia più alta con persone qualunque e parole quotidiane. Il figlio fra i porci, la madre in carcere in ansia per il bambino: nella Bibbia e nelle passioni l'umile e il sublime stanno insieme. Christine Mohrmann ha descritto il latino delle prime comunità come la lingua speciale di un gruppo, poi entrata nella lingua di tutti.

DA RICORDARE

Lessico · La fede e la comunità

- *fides, -ei* f.: «lealtà, fiducia»; nei cristiani «la fede» → *fede*, *fedele*.
- *gratia, -ae* f.: «favore»; nei cristiani «la grazia di Dio» → *grazia*, *gratuito*.
- *salus, -utis* f.: «salute, incolumità»; «la salvezza» → *salute*; da *salvare* → *salvezza*, *salvatore*.
- *ecclesia, -ae* f.: «assemblea» dei fedeli, poi l'edificio → *chiesa*, *ecclesiastico*.
- *episcopus, -i* m.: «vescovo» → *vescovo*, *episcopale*.
- *presbyter, -eri* m.: «anziano», poi «sacerdote» → *prete*, *presbiterio*.
- *baptizo, -as, -avi, -atum, -are*: «battezzare» → *battezzare*; *baptismus* → *battesimo*.
- *martyr, -yris* m. e f.: «testimone» della fede fino alla morte → *martire*, *martirio*.
- *evangelium, -ii* n.: «buona notizia», il Vangelo → *vangelo*, *evangelico*.
- *catechumenus, -i* m.: chi si prepara al battesimo → *catecumeno*.
- *plebs, plebis* f.: «plebe»; nei cristiani il popolo dei fedeli → *pieve*.
- *saeculum, -i* n.: «generazione, secolo»; nei cristiani il «mondo» → *secolo*, *secolare*.
- *sacramentum, -i* n.: «giuramento militare»; «rito sacro» → *sacramento*.
- *parabola, -ae* f.: «paragone, parabola», poi «parola» → *parabola*, *parola*, *parlare*.
- *paganus, -i* m.: «abitante del villaggio»; nei cristiani «non cristiano» → *pagano*.

ESEMPIO SVOLTO

Esempio svolto · Luca 15,20 letto come latino dei cristiani

Testo. *Et surgens venit ad patrem suum. Cum autem adhuc longe esset, vidit illum pater ipsius, et misericordia motus est, et accurrens cecidit super collum eius, et osculatus est eum.*

- **1. I verbi di modo finito.** *venit, esset, vidit, motus est, cecidit, osculatus est*: cinque principali e una sola subordinata, *cum … esset*, uniti da *et* (paratassi).
- **2. I participi.** *surgens venit*: un verbo di movimento prima del principale, come in ebraico, anche se non aggiunge nulla.
- **3. I pronomi.** *illum, ipsius, eius, eum*: più di quanti ne userebbe il latino classico, perché li ha il greco (αὐτόν, αὐτοῦ).
- **4. Il lessico.** *misericordia motus est* rende un solo verbo greco; *cecidit super collum* è un'espressione biblica.
- **5. Una riscrittura classica** (testo della redazione): *Pater, cum eum procul vidisset, misericordia motus accurrit et collum eius amplexus eum osculatus est.* Un soggetto, una temporale, due participi, due principali.
- **6. Che cosa si perde.** Il ritmo delle azioni che si accavallano: per questo la nostra traduzione conserva le congiunzioni.

COLLEGAMENTI

Permanenze · Le parole e i martiri

Gran parte del lessico religioso italiano viene dal latino dei cristiani: *chiesa*, *vescovo*, *prete*, *battesimo*, *angelo*, *diavolo*, *martire*, *pieve*. Anche *parola* viene da *parabola*, il «paragone» con cui Gesù insegnava, e *secolare* conserva la contrapposizione fra la Chiesa e il «mondo».

I nomi di Felicita e Perpetua si leggono ancora nel Canone romano della messa; la frase di Tertulliano, nella forma «il sangue dei martiri è seme di cristiani», è diventata proverbiale; i martiri di Roma sotto Nerone sono i protagonisti di *Quo vadis?* (1896) di Henryk Sienkiewicz, premio Nobel nel 1905.

IN SINTESI

Il latino dei cristiani

- **Prestiti dal greco**: le istituzioni e i riti (*ecclesia, episcopus, presbyter, baptizare, martyr*).
- **Calchi semantici**: parole latine con un senso nuovo (*fides, gratia, salus, saeculum, sacramentum, confessio, plebs*).
- **Parole nuove**: *carnalis, trinitas, salvator*.
- **Sintassi biblica**: paratassi con *et*; *ait … dicens*; preposizioni al posto dei casi (*ad* + accusativo, *de* + ablativo); *quod* dichiarativo; ebraismi.
- ***Sermo humilis***: le cose più alte dette con parole umili; scandalo per i lettori colti, novità per Auerbach.
- **In traduzione**: rendere la paratassi, non «correggerla»; controllare il significato cristiano delle parole comuni.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il cosiddetto «editto di Milano» del 313
   - **A.** è un editto di Costantino conservato nel testo originale latino negli archivi di Milano.
   - **B.** proclamò il cristianesimo unica religione dell'impero.
   - **C.** è un accordo fra Costantino e Licinio, noto da una lettera di Licinio trascritta da Lattanzio e, in greco, da Eusebio.
   - **D.** pose fine alla persecuzione di Decio.

2. ● Gli *Acta martyrum Scillitanorum* (180)
   - **A.** sono il più antico testo cristiano in latino databile con sicurezza: il verbale di un processo a Cartagine.
   - **B.** contengono il racconto in prima persona di una martire.
   - **C.** sono un'apologia rivolta ai governatori delle province.
   - **D.** sono un testo greco tradotto in latino da Gerolamo.

3. ● Quale di queste opere NON è di Tertulliano?
   - **A.** *Apologeticum*.
   - **B.** *De spectaculis*.
   - **C.** *De praescriptione haereticorum*.
   - **D.** *Ad Donatum*.

4. ● L'*Octavius* di Minucio Felice
   - **A.** è un trattato in sette libri sulla dottrina cristiana.
   - **B.** è un dialogo, ambientato a Ostia, fra il pagano Cecilio e il cristiano Ottavio, con l'autore come arbitro.
   - **C.** è la passione di un martire romano.
   - **D.** è un poema in esametri sui Vangeli.

5. ● Con *Vetus Latina* si indica
   - **A.** la traduzione di Gerolamo dall'ebraico.
   - **B.** la versione ufficiale della Bibbia approvata dal concilio di Nicea.
   - **C.** la versione latina della Bibbia preparata da Lattanzio per Costantino.
   - **D.** l'insieme delle traduzioni latine della Bibbia dal greco, diffuse dal II secolo in Africa e in Europa.

6. ● Il *De mortibus persecutorum*
   - **A.** ci è giunto in un solo codice, pubblicato per la prima volta alla fine del Seicento.
   - **B.** è conservato in centinaia di manoscritti medievali.
   - **C.** è noto solo da un papiro egiziano.
   - **D.** è conosciuto solo attraverso le citazioni di Agostino.

Analisi del testo

7. ●● T1. Dividi la parabola in tre parti (vv. 11–16, 17–19, 20–24) e per ciascuna indica il verbo di movimento che la apre e il personaggio che agisce.

8. ●● T1. Confronta il discorso che il figlio prepara (vv. 18–19) con quello che pronuncia (v. 21). Che cosa manca nel secondo? Come lo spieghi?

9. ●● T2. Con quale argomento Perpetua risponde al padre (3,1–2)? Perché sceglie un oggetto di casa?

10. ●● T3. In 50,12 individua i quattro imperativi rivolti ai governatori e spiega il paradosso *probatio est enim innocentiae nostrae iniquitas vestra*.

11. ●● T3. Perché in 50,14 Tertulliano nomina Cicerone e Seneca? Quale opposizione regge il paragrafo?

12. ●●● T6. Quale motivazione dà la lettera alla libertà religiosa (48,2–3)? Perché la divinità è indicata con espressioni come *quicquid divinitatis* e *summa divinitas*?

Lingua

13. ● T1. Per ciascuna forma indica il verso e l'equivalente del latino classico: *manducabant*; *de siliquis* (in *implere ventrem de siliquis*); *dixit ad servos*; *postquam … consummasset*.

14. ● T2 e *Acta Scillitanorum*. Dai l'equivalente classico, con il paragrafo: *cupiret* (T2); *paucis diebus* (T2); *sufferentiam* (T2); *domnum* e *ipsud* (*Acta Scill.* 8 e 9, nel passo della sezione «Tradurre»).

15. ●● Analisi del periodo. In T6, 48,3 (*Itaque hoc consilium … praestare*), individua la proposizione principale e disponi le subordinate per gradi, indicando di ciascuna il tipo.

16. ●● Classifica queste parole come prestiti dal greco o calchi semantici e indica il significato classico dei calchi: *ecclesia*, *fides*, *martyr*, *gratia*, *episcopus*, *saeculum*, *sacramentum*, *baptizare*.

17. ●● Riscrivi in latino classico, con un *cum* narrativo e un participio congiunto, la frase di *Luca* 15,15: *Et abiit, et adhaesit uni civium regionis illius: et misit illum in villam suam ut pasceret porcos.* Spiega che cosa cambia.

18. ●●● T3. Individua in 50,12–13 due giochi di parole e una frase costruita come *sententia*; spiega come la metafora di *metimur* prepara *semen*.

Lessico e metrica

19. ● Da quale parola latina vengono *chiesa*, *vescovo*, *prete*, *pieve*, *parola*, *battesimo*? Per ciascuna indica se la parola latina è un prestito dal greco.

20. ●● Clausole. La frase *semen est sanguis Christianorum* (T3, 50,13) chiude con una clausola che conosci (*Latino 4*, cap. 3). Scrivi lo schema delle ultime cinque sillabe di *Christianorum* e dai il nome della clausola.

21. ●● Che cosa significa *confessio* nel latino classico? E che cosa significa nell'espressione di Tertulliano *alumni confessionis suae* (*Apol.* 39,6)? Quale italiano ne deriva, e con quale senso?

Tradurre

22. ●● Traduci T2 (*Passio Perpetuae* 3,1–6), seguendo le note e le domande guida.

23. ●● Traduci il passo degli *Acta martyrum Scillitanorum*. Il proconsole Saturnino interroga i cristiani di Scilli.
Saturninus proconsul dixit: Nolite huius dementiae esse participes. Cittinus dixit: Nos non habemus alium quem timeamus nisi domnum Deum nostrum qui est in caelis. Donata dixit: Honorem Caesari quasi Caesari; timorem autem Deo. Vestia dixit: Christiana sum. Secunda dixit: Quod sum, ipsud volo esse. Saturninus proconsul Sperato dixit: Perseveras Christianus? Speratus dixit: Christianus sum: et cum eo omnes consenserunt. Saturninus proconsul dixit: Numquid ad deliberandum spatium vultis? Speratus dixit: In re tam iusta nulla est deliberatio. Saturninus proconsul dixit: Quae sunt res in capsa vestra? Speratus dixit: Libri et epistulae Pauli viri iusti. Saturninus proconsul dixit: Moram XXX dierum habete et recordemini.
(*Acta martyrum Scillitanorum* 8–13 · testo d'autore, senza adattamenti; la.wikisource, confrontata con l'ed. Robinson, 1891.) Note: *dementia* «follia»; *domnum* = *dominum*; *Honorem Caesari quasi Caesari*: sottinteso *damus* o *reddimus*, eco di *Matteo* 22,21; *ipsud* = *ipsum*; *perseveras*: sottinteso *esse*; *capsa* «cassetta per i libri»; *XXX* = *triginta*; *moram* «una dilazione»; *recordemini* «riflettete».

24. ●●● Traduci il passo di Tertulliano sulla vita della comunità cristiana.
Praesident probati quique seniores, honorem istum non pretio, sed testimonio adepti, neque enim pretio ulla res dei constat. Etiam, si quod arcae genus est, non de honoraria summa quasi redemptae religionis congregatur. Modicam unusquisque stipem menstrua die, vel cum velit et si modo velit et si modo possit, apponit. Nam nemo compellitur, sed sponte confert. Haec quasi deposita pietatis sunt. Nam inde non epulis nec potaculis nec ingratis voratrinis dispensatur, sed egenis alendis humandisque et pueris ac puellis re ac parentibus destitutis iamque domesticis senibus, item naufragis et si qui in metallis et si qui in insulis vel in custodiis, dumtaxat ex causa dei sectae, alumni confessionis suae fiunt. Sed eiusmodi vel maxime dilectionis operatio notam nobis inurit penes quosdam. «Vide», inquiunt, «ut invicem se diligant» – ipsi enim invicem oderunt – «et ut pro alterutro mori sint parati»; ipsi enim ad occidendum alterutrum paratiores erunt.
(Tertulliano, *Apologeticum* 39,5–7 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontata con l'ed. Oehler–Glover.) Note: *probati quique seniores* «tutti gli anziani più stimati»; *testimonio*: la testimonianza della loro vita; *arca* «cassa»; *honoraria summa* «la somma d'ingresso» (pagata per una carica); *stips, stipis* «piccola offerta»; *potaculum* «bevuta»; *voratrina* «abbuffata» (parole rare); *re … destitutis* «privi di mezzi»; *domesticis senibus* «ai vecchi costretti in casa»; *metallum* «miniera» (condanna ai lavori forzati); *dumtaxat* «purché»; *notam inurit* «imprime un marchio»; *alterutro* «l'uno per l'altro».

Traduzione contrastiva

25. ●● Ecco due traduzioni della redazione di *Luca* 15,20. A: «E si alzò e venne da suo padre. Era ancora lontano, quando suo padre lo vide, e fu preso da compassione, e gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.» B: «Si mise in cammino verso la casa paterna. Il padre, scorgendolo da lontano, commosso, gli corse incontro e lo abbracciò baciandolo.» Confrontale con il latino: quale rende la paratassi, quale la riduce? Che cosa perde B? Quale sceglieresti, e perché?

26. ●●● «Il sangue dei cristiani è un seme» e «Il sangue dei martiri è seme di cristiani»: quale delle due frasi traduce *semen est sanguis Christianorum* (T3, 50,13)? Spiega le differenze (soggetto, predicato, parole aggiunte) e che cosa la seconda aggiunge al pensiero di Tertulliano.

Interpretare e collegare

27. ●●● Il saggio critico. Riassumi in 10–15 righe la tesi di Erich Auerbach sulla mescolanza degli stili nel racconto cristiano (§ 5, «Per approfondire») e verificala su T1 o su T2: quali personaggi, oggetti e parole umili servono a raccontare un evento decisivo?

28. ●●● Perpetua e il padre (T2). Nella cultura romana il padre aveva sulla figlia un'autorità quasi assoluta e la *pietas* verso i genitori era un dovere sacro. Commenta in 10–15 righe la scena alla luce di questi valori, e confrontala con un'altra figura di figlia che disobbedisce per una legge più alta: l'Antigone di Sofocle, letta nel corso di greco.

29. ●●● Atene e Gerusalemme. Confronta in 10–15 righe l'atteggiamento di Tertulliano verso la cultura classica (*De praescriptione* 7,9; ma anche T3, 50,14) con quello di Minucio Felice (T5) e di Lattanzio. Quale delle due vie prevarrà, secondo quanto leggerai di Gerolamo e Agostino?

Verso l'esame di maturità

30. ●●● **Tema di lingua e cultura latina · «Che spettacolo bello per Dio»**
Contestualizzazione. L'*Octavius* di Minucio Felice, avvocato a Roma fra II e III secolo, è un dialogo ciceroniano fra il pagano Cecilio e il cristiano Ottavio, ambientato sulla spiaggia di Ostia. Cecilio ha accusato i cristiani di essere poveri, perseguitati e abbandonati dal loro dio. Nella seconda parte del dialogo Ottavio risponde punto per punto: la povertà e le sofferenze, dice, non sono una pena, ma una prova.
Pre-testo. «Che sentiamo e patiamo i difetti del corpo umano non è una pena, è una milizia. La forza infatti si irrobustisce con le debolezze, e la sventura è spesso una scuola di virtù; senza l'esercizio della fatica, le forze dell'anima e del corpo si intorpidiscono. Tutti i vostri eroi, che proponete come esempio, sono diventati famosi per le loro prove. Così Dio non è incapace di aiutarci, né ci disprezza: nelle avversità mette alla prova ciascuno, pesa il carattere di ognuno nei pericoli, indaga la volontà dell'uomo fino alla morte, certo che nulla può andare perduto per lui. Come l'oro col fuoco, così noi siamo provati dai pericoli.» (*Octavius* 36,8–9 · traduzione della redazione)

Testo. *Quam pulchrum spectaculum deo, cum Christianus cum dolore congreditur, cum adversum minas et supplicia et tormenta componitur, cum strepitum mortis et horrorem carnificis inridens inculcat, cum libertatem suam adversus reges et principes erigit, soli deo, cuius est, cedit, cum triumphator et victor ipsi, qui adversum se sententiam dixit, insultat! Vicit enim qui, quod contendit, obtinuit. Quis non miles sub oculis imperatoris audacius periculum provocet? Nemo enim praemium percipit ante experimentum. Et imperator tamen quod non habet, non dat: non potest propagare vitam, potest honestare militiam. At enim dei miles nec in dolore deseritur nec morte finitur. Sic Christianus miser videri potest, non potest inveniri. Vos ipsi calamitosos viros fertis ad caelum, ut Mucium Scaevolam, qui cum errasset in regem, perisset in hostibus, nisi dexteram perdidisset. Et quot ex nostris, non dextram*

solum, sed totum corpus uri, cremari sine ullis eiulatibus pertulerunt, cum dimitti praesertim haberent in sua potestate!

(Minucio Felice, *Octavius* 37,1–4 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontata con l'ed. Waltzing, 1909.) Nota: *Mucium Scaevolam*: Muzio Scevola, il giovane romano che, catturato dopo aver ucciso per errore un segretario invece del re etrusco Porsenna, mise la mano destra sul fuoco.

Post-testo. «Paragono forse a Muzio, ad Aquilio o a Regolo degli uomini? I nostri ragazzi e le nostre donnicciole si fanno beffe delle croci e delle torture, delle belve e di tutti gli spauracchi dei supplizi, con una sopportazione del dolore ispirata da Dio. E voi, infelici, non capite che non c'è nessuno che voglia subire una pena senza una ragione, o che possa sopportare le torture senza Dio.» (*Octavius* 37,5–6 · traduzione della redazione)

1. Comprensione/interpretazione. Con quali immagini Ottavio presenta il cristiano davanti al giudice? Che cosa significa la frase *Christianus miser videri potest, non potest inveniri*?

2. Analisi linguistica e/o stilistica. Analizza la struttura del primo periodo (*Quam pulchrum … insultat!*): la frase nominale iniziale, la serie dei *cum*, le antitesi. Individua nel resto del passo almeno due antitesi e spiegane la funzione.

3. Approfondimento/riflessione personale. L'immagine dello «spettacolo degno di Dio» ha un precedente in Seneca (*De providentia* 2,9), che la applica al saggio in lotta con la sorte. Confronta il martire di Minucio Felice con il saggio stoico e con il martire di Tertulliano (T3), e rifletti su che cosa cambia quando l'eroe non è più un filosofo ma un ragazzo o una donna.

Rispondi ai quesiti in non più di 10–12 righe ciascuno, oppure scrivi un commento al testo unitario di 30–36 righe che contenga le risposte.

PER APPROFONDIRE

- [CON] G. B. Conte, *Letteratura latina*: i capitoli sugli inizi della letteratura cristiana, con la Bibbia latina, gli atti dei martiri, Tertulliano, Minucio Felice, Cipriano e Lattanzio, e sulle questioni di datazione e di attribuzione.
- [AUE] E. Auerbach, *Mimesis*: il secondo capitolo, che confronta una pagina di Petronio e di Tacito con il racconto evangelico del rinnegamento di Pietro e mostra come il cristianesimo rompa la separazione antica fra lo stile alto e lo stile umile. È il saggio critico consigliato per questa parte.
- [MOH] C. Mohrmann, *Études sur le latin des chrétiens*: gli studi che hanno descritto il latino delle prime comunità come la lingua speciale di un gruppo, con i suoi prestiti, i suoi calchi e le sue parole nuove.
- [CM] L. Castiglioni, S. Mariotti, *IL*: per ogni parola del lessico cristiano, il significato classico e quello indicato come «eccl.» o «tardo».

Glossario del capitolo

Acta martyrum
Racconti del martirio in forma di verbale del processo, con le domande del magistrato, le risposte degli accusati e la sentenza; il più antico in latino sono gli *Acta martyrum Scillitanorum* (180).

Apologetica
La letteratura cristiana in difesa della fede davanti ai pagani e alle autorità; prende la forma dell'orazione giudiziaria (Tertulliano, *Apologeticum*), del dialogo (Minucio Felice) o del trattato (Lattanzio).

Apologista
Autore di un'apologia del cristianesimo: in greco Giustino (II secolo), in latino Tertulliano e Minucio Felice.

Catecumeno
Chi si prepara al battesimo seguendo un periodo di istruzione; Perpetua e i suoi compagni sono arrestati da catecumeni.

Codex (ampliamento)
Il libro a fogli piegati e cuciti, adottato dai cristiani per le Scritture fin dai loro manoscritti più antichi; nel IV secolo diventa la forma normale del libro.

Confessore
Chi ha professato la fede davanti ai persecutori ed è sopravvissuto; da *confessio*, calco semantico cristiano.

Ebraismo
Espressione che riproduce un uso della lingua ebraica, entrata nel latino attraverso la traduzione della Bibbia: *peccavi in caelum*, il verbo di movimento pleonastico (*surgens venit*).

Editto di Milano
Nome tradizionale dell'accordo sulla politica religiosa fra Costantino e Licinio (313); ci è giunto come lettera di Licinio pubblicata a Nicomedia, in Lattanzio (*Mort. pers.* 48) e in Eusebio. Concede a tutti la libertà di culto.

Itala
Il nome con cui Agostino indica la versione latina della Bibbia che preferisce fra quelle della *Vetus Latina* (*De doctrina christiana* II,15,22).

Lapsi
«Coloro che sono caduti»: i cristiani che durante la persecuzione di Decio sacrificarono agli dèi o comprarono un certificato; la loro riammissione divise le chiese (Cipriano, *De lapsis*, 251).

Latino dei cristiani
La varietà del latino nata nelle comunità cristiane: prestiti dal greco, calchi semantici, parole nuove, la sintassi della Bibbia tradotta.

Libellus di sacrificio
Certificato su papiro rilasciato nel 250, durante la persecuzione di Decio, a chi dichiarava di aver sacrificato agli dèi; ne restano alcune decine dall'Egitto.

Martire
Dal greco μάρτυς, «testimone»: il cristiano che testimonia la fede fino alla morte.

Montanismo
Movimento cristiano nato in Frigia nel II secolo, che annunciava nuove profezie dello Spirito e una disciplina più rigorosa; Tertulliano vi aderì intorno al 207.

Paganus
Dal latino *pagus*, «villaggio»: in età classica il contadino e, nella lingua militare, il civile; nei cristiani del IV secolo chi non è cristiano. L'origine di questo senso è discussa.

Passio
Racconto della passione di un martire, con un narratore, le visioni e il commento; la più nota è la *Passio Perpetuae et Felicitatis* (203).

Prestito
Parola di un'altra lingua accolta adattandone solo la forma: *ecclesia*, *episcopus*, *baptizare* dal greco.

Septuaginta
La traduzione greca dell'Antico Testamento fatta ad Alessandria fra il III e il II secolo a.C.; è la Bibbia dei primi cristiani e la base della *Vetus Latina*.

Sermo humilis
Lo stile umile della Bibbia, che dice le cose più alte con parole quotidiane; scandalo per i lettori educati nelle scuole, tratto distintivo del racconto cristiano secondo Auerbach.

Vetus Latina
L'insieme delle traduzioni latine della Bibbia dal greco anteriori a Gerolamo, diffuse dal II secolo in Africa e in Europa; molto letterali.

Soluzioni

1. C. Non abbiamo un editto emanato a Milano, ma la lettera pubblicata da Licinio a Nicomedia il 13 giugno 313 (Lattanzio, *Mort. pers.* 48; Eusebio, *Storia ecclesiastica* X,5); il cristianesimo diventerà religione di Stato nel 380.

2. A. Il racconto in prima persona è nella *Passio Perpetuae*; l'apologia ai governatori è l'*Apologeticum*.

3. D. L'*Ad Donatum* è di Cipriano.

4. B. I sette libri sono le *Divinae institutiones* di Lattanzio; i Vangeli in esametri sono di Giovenco.

5. D. Gerolamo rivide i Vangeli e tradusse dall'ebraico l'Antico Testamento: è la *Vulgata*.

6. A. Il codice unico fu pubblicato da Étienne Baluze alla fine del Seicento.

7. Prima parte (11–16): *profectus est*, poi *abiit*; agisce il figlio, che si allontana e scende di grado fino ai porci. Seconda (17–19): *in se reversus*, un movimento interiore; il figlio riflette e prepara il discorso (*surgam, et ibo*). Terza (20–24): *surgens venit*; ma subito il soggetto diventa il padre (*vidit, motus est, accurrens cecidit, osculatus est*, poi gli ordini ai servi).

8. Manca la richiesta finale, *fac me sicut unum de mercenariis tuis*. Il padre interrompe il figlio con gli ordini ai servi: la veste, l'anello e i sandali sono i segni del figlio libero e rispondono, prima ancora che sia formulata, alla richiesta di essere trattato da servo. Il padre perdona prima della confessione completa.

9. Con un ragionamento per analogia: come il vaso non può essere chiamato con un nome diverso da quello che è, così lei non può dire di essere altro che cristiana. L'oggetto di casa rende l'argomento evidente anche a chi non conosce la dottrina, e lo porta sul terreno del padre: la logica comune, non la fede. La parola su cui tutto si regge è il nome (*nomine vocari*), che per i Romani era il reato e per Perpetua l'identità.

10. *cruciate, torquete, damnate, atterite*, in asindeto e in climax. Il paradosso: l'ingiustizia dei giudici (*iniquitas vestra*) dimostra l'innocenza dei cristiani (*innocentiae nostrae*), perché si condanna senza un delitto; i due membri sono paralleli e opposti termine a termine (*innocentiae* / *iniquitas*, *nostrae* / *vestra*).

11. Perché sono i filosofi che i suoi lettori conoscono come maestri del disprezzo del dolore (le *Tusculanae*, i *Fortuita*). L'opposizione è fra *verba* e *facta*: i filosofi insegnano con le parole e trovano pochi discepoli, i cristiani insegnano con i fatti, cioè con il martirio, e ne trovano molti.

12. La libertà è concessa perché ogni divinità che esiste in cielo sia «placata e propizia» agli imperatori e ai sudditi (*placatum ac propitium*) e perché la somma divinità conceda il suo favore: una motivazione politico-religiosa di tipo romano, il benessere dello Stato garantito dagli dèi. Le espressioni neutre permettono a cristiani e pagani di riconoscervi il proprio dio: Licinio e Costantino non si pronunciano su quale sia il vero.

13. *manducabant* (16) = *edebant*; *de siliquis* (16) = *siliquis* (ablativo semplice; anche il genitivo *siliquarum*); *dixit ad servos* (22) = *dixit servis*; *postquam … consummasset* (14) = *postquam … consumpsit* (*postquam* con l'indicativo perfetto).

14. *cupiret* (3,1) = *cuperet*; *paucis diebus* (3,4) = *paucos dies* (accusativo di durata); *sufferentiam* (3,5) = *patientiam*; *ipsud* (9) = *ipsum*; *domnum* (8) = *dominum*, con la caduta della vocale interna.

15. Principale: *(hoc consilium) ineundum esse credidimus* (con l'infinitiva retta da *credidimus*). 1° grado: *ut nulli … putaremus*, completiva dichiarativa che spiega *hoc consilium*; 2° grado: *(facultatem) abnegandam (esse)*, infinitiva retta da *putaremus*; 3° grado: *qui … dederet*, relativa al congiuntivo riferita a *nulli*; 4° grado: *quam … sentiret*, relativa riferita a *religioni*, con l'infinitiva *(quam) aptissimam esse* (5° grado). Di

nuovo al 1° grado, dipendente dalla principale: *ut possit … praestare*, finale, con la relativa *cuius religioni … obsequimur* (2° grado).

16. Prestiti dal greco: *ecclesia*, *martyr*, *episcopus*, *baptizare*. Calchi semantici: *fides* (class. «lealtà, fiducia, parola data»), *gratia* (class. «favore, riconoscenza»), *saeculum* (class. «generazione, secolo»), *sacramentum* (class. «giuramento militare; somma depositata in giudizio»).

17. Per esempio (testo della redazione): *Profectus, cum se uni e civibus regionis illius adiunxisset, ab eo in villam missus est ut porcos pasceret.* Il participio congiunto *profectus* rende *abiit*; il *cum* narrativo con il congiuntivo piuccheperfetto rende *adhaesit* come azione anteriore; la principale passiva *missus est* mantiene lo stesso soggetto (il figlio) invece di passare al padrone; la finale *ut porcos pasceret* resta (oppure il supino *porcos pastum*); il partitivo *e civibus* è classico. Tre coordinate diventano un solo periodo gerarchico: più ordinato, ma senza la successione rapida di azioni del testo biblico. Sono accettabili altre soluzioni corrette.

18. Giochi di parole: *pati … patitur* (figura etimologica) e *lenonem … leonem* (paronomasia). *Sententia*: *semen est sanguis Christianorum* (oppure *probatio est enim innocentiae nostrae iniquitas vestra*). *Metimur* («siamo mietuti») trasforma l'uccisione in un raccolto: ciò che si miete fa cadere il seme, e il seme fa nascere nuove spighe. La metafora agricola spiega *plures efficimur* e prepara la frase finale, che la chiude.

19. *chiesa* < *ecclesia* (prestito, da ἐκκλησία); *vescovo* < *episcopus* (prestito); *prete* < *presbyter* (prestito); *pieve* < *plebs* (parola latina, calco semantico); *parola* < *parabola* (prestito, da παραβολή); *battesimo* < *baptismus* (prestito).

20. *Chrī-sti-ā-nō-rum*: – ∪ – – ×, cretico + trocheo (o spondeo, per la sillaba finale indifferente), una delle clausole preferite da Cicerone (*Latino 4*, cap. 3). Tertulliano chiude la frase più famosa dell'opera con il ritmo della prosa d'arte.

21. Nel latino classico *confessio* è l'ammissione, soprattutto di una colpa davanti al giudice. In Tertulliano è la professione della fede davanti ai persecutori: i prigionieri sono «pupilli della loro confessione», mantenuti dalla comunità perché hanno confessato di essere cristiani. Da qui *confessore* (chi ha professato la fede); l'italiano *confessione* indica sia il sacramento della penitenza sia, più in generale, l'ammissione di qualcosa.

22. «Mentre eravamo ancora con le guardie, diceva, e mio padre desiderava smuovermi con le parole e continuava a cercare di abbattermi per il suo affetto, io gli dissi: "Padre, vedi, per esempio, questo vaso che sta qui per terra, una brocchetta o altro?" E lui disse: "Lo vedo". E io gli dissi: "Forse che lo si può chiamare con un nome diverso da quello che è?" E lui rispose: "No". "Così anch'io non posso dire di essere altro da quello che sono: cristiana". Allora mio padre, sconvolto da questa parola, si gettò su di me come per cavarmi gli occhi, ma mi maltrattò soltanto e se ne andò vinto, insieme agli argomenti del diavolo. Allora, per pochi giorni rimasta senza mio padre, ringraziai il Signore e trovai sollievo nella sua assenza. Proprio in quei pochi giorni fummo battezzati, e lo Spirito mi suggerì di non chiedere all'acqua nient'altro che la sopportazione della carne. Pochi giorni dopo fummo messi in carcere; ed ebbi paura, perché non avevo mai provato un buio simile. Che giorno terribile: un caldo soffocante per la folla, le estorsioni dei soldati. Infine, mi struggevo lì per l'ansia per il bambino.» Domande guida: 1) Tre battute di Perpetua e due del padre; *dixit* e *ait* compaiono una volta ciascuno, accanto a *inquam* e *dixi*: i verbi di dire, semplici e ripetuti, danno al dialogo il tono del verbale e del racconto orale. 2) Ogni cosa si chiama con il suo nome; io sono cristiana; dunque non posso chiamarmi altrimenti. La parola chiave è *nomen*. 3) Il presente storico *mittit se* rende vivo il gesto violento; i perfetti *vexavit, profectus est* lo chiudono e ne danno l'esito. 4) *tenebras* (vista), *aestus* (tatto, il caldo), *turbarum* (la calca), *concussurae militum* (la violenza), *sollicitudine infantis* (il sentimento): dal corpo all'anima.

23. «Il proconsole Saturnino disse: "Non siate partecipi di questa follia". Cittino disse: "Noi non abbiamo nessun altro da temere se non il Signore Dio nostro, che è nei cieli". Donata disse: "Onore a Cesare come a Cesare; ma timore a Dio". Vestia disse: "Sono

cristiana". Seconda disse: "Ciò che sono, questo voglio essere". Il proconsole Saturnino disse a Sperato: "Persisti a essere cristiano?" Sperato disse: "Sono cristiano"; e tutti furono d'accordo con lui. Il proconsole Saturnino disse: "Volete un po' di tempo per riflettere?" Sperato disse: "In una causa così giusta non c'è bisogno di riflettere". Il proconsole Saturnino disse: "Che cosa c'è nella vostra cassetta?" Sperato disse: "Libri, e le lettere di Paolo, uomo giusto". Il proconsole Saturnino disse: "Abbiate una dilazione di trenta giorni, e riflettete".» La ripetizione di *dixit* è quella del verbale; va conservata.

24. «Presiedono tutti gli anziani più stimati, che hanno ottenuto questo onore non col denaro, ma con la testimonianza della loro vita: nessuna cosa di Dio, infatti, ha un prezzo. Anche se c'è una specie di cassa, non si forma con una somma d'ingresso, come se la religione si comprasse. Ciascuno versa un piccolo contributo una volta al mese, o quando vuole, e solo se vuole e solo se può: nessuno infatti è costretto, ma ognuno dà spontaneamente. Questi sono, per così dire, i depositi della pietà. Di lì infatti non si spende per banchetti, né per bevute, né per sgradevoli abbuffate, ma per nutrire e seppellire i poveri, per i ragazzi e le ragazze privi di mezzi e di genitori, per i vecchi ormai costretti in casa, e ancora per i naufraghi e per chi, nelle miniere, nelle isole o in prigione, purché per la causa della setta di Dio, diventa pupillo della propria confessione. Ma proprio questa pratica dell'amore ci imprime, presso alcuni, un marchio: "Guarda – dicono – come si amano fra loro" (loro infatti si odiano a vicenda) "e come sono pronti a morire l'uno per l'altro" (loro infatti saranno più pronti a uccidersi l'un l'altro).» Analisi: le frasi brevi e le negazioni (*non pretio, sed testimonio*; *nemo compellitur, sed sponte confert*) contrappongono la comunità alle associazioni pagane; la chiusa ironica rovescia l'accusa.

25. A segue il latino: conserva la coordinazione con «e» (*et … et … et*) e l'ordine delle azioni. B la riduce: un participio («scorgendolo»), un aggettivo («commosso»), un gerundio («baciandolo»); cambia anche il lessico («casa paterna», «abbracciò»). B perde il ritmo delle azioni che si accavallano, la ripetizione che è propria del testo biblico e il gesto preciso di *cecidit super collum*. Traccia: per un testo biblico è preferibile A, perché la paratassi non è un difetto ma un tratto di stile che il traduttore latino aveva voluto conservare dal greco; B è un buon italiano, ma racconta un'altra pagina.

26. Traduce la prima: soggetto *sanguis Christianorum*, predicato nominale *semen est* («è un seme»). La seconda cambia il soggetto (i martiri, non i cristiani in generale), aggiunge un complemento («di cristiani») che esplicita ciò che il seme produce e trasforma la metafora in una massima completa. Tertulliano lasciava al lettore il compito di capire che cosa nasce dal seme, preparato da *plures efficimur*; la riformulazione è più chiara, ma più debole, e soprattutto non è sua.

27. Traccia di risposta. La retorica antica distingueva gli stili secondo la dignità dei temi: lo stile alto per gli dèi, gli eroi, i re, lo stile umile per la vita quotidiana e il comico. Secondo Auerbach il racconto cristiano rompe questa separazione: l'evento più alto, la salvezza, accade fra persone qualunque ed è raccontato con parole quotidiane, e il quotidiano diventa tragico e sublime. In T1: i porci, le carrube, la fame, il vitello ingrassato, i sandali servono a raccontare il perdono di Dio. In T2: il vaso, il caldo, la folla, il bambino da allattare accompagnano la scelta del martirio. Conclusione: il *sermo humilis* non è un limite, ma il modo di un'altra idea della dignità umana.

28. Traccia di risposta. Il padre è *pater familias*: la figlia gli deve obbedienza e *pietas*, e la sua disobbedienza, per un Romano, è un'empietà. Il padre non è un persecutore: agisce *pro sua affectione*, per amore, e più avanti nella *Passio* si getterà ai piedi della figlia. Perpetua sceglie una fedeltà più alta e lo dice con un argomento razionale; la violenza del padre è la sconfitta di quell'autorità. Antigone disobbedisce a Creonte, che è re e zio, per le leggi non scritte degli dèi; come Perpetua, sa di andare incontro alla morte. Differenze: Antigone agisce per un dovere verso la famiglia (il fratello), Perpetua contro i legami familiari, per una fede che la famiglia non condivide.

29. Traccia di risposta. Tertulliano: rifiuto di principio della filosofia (Atene contro Gerusalemme), ma uso pieno della retorica e confronto polemico con Cicerone e Seneca (T3, 50,14), che i cristiani superano con i fatti. Minucio Felice: la forma stessa del dialogo ciceroniano (T5), la cortesia fra amici, l'argomentazione filosofica; la verità cristiana parla la lingua dei colti. Lattanzio: le *Divinae institutiones* in prosa ciceroniana, per convincere i lettori educati. Prevarrà la seconda via, ma non senza conflitti: Gerolamo sognerà di essere accusato di essere «ciceroniano, non cristiano» e Agostino costruirà nel *De doctrina christiana* un modo cristiano di usare la cultura classica.

30. Traduzione. «Che spettacolo bello per Dio, quando il cristiano si misura con il dolore, quando si schiera contro le minacce, i supplizi e le torture, quando, deridendo il fragore della morte e l'orrore del carnefice, li calpesta, quando innalza la sua libertà contro re e principi e cede soltanto a Dio, al quale appartiene, quando, trionfatore e vincitore, insulta proprio colui che ha pronunciato la sentenza contro di lui! Ha vinto infatti chi ha ottenuto ciò per cui lottava. Quale soldato, sotto gli occhi del comandante, non sfiderebbe il pericolo con più audacia? Nessuno infatti riceve il premio prima della prova. Eppure il comandante non dà ciò che non ha: non può prolungare la vita, può rendere onorato il servizio. Ma il soldato di Dio non è abbandonato nel dolore e non finisce con la morte. Così il cristiano può sembrare infelice, ma non può essere trovato tale. Voi stessi portate al cielo uomini sventurati, come Muzio Scevola, che, avendo colpito per errore un altro al posto del re, sarebbe morto fra i nemici, se non avesse sacrificato la destra. E quanti dei nostri hanno sopportato, senza un lamento, che non la sola destra, ma tutto il corpo fosse bruciato, arso, quando pure avevano in loro potere di essere rilasciati!» **1.** Il cristiano è un combattente (*congreditur, componitur*: termini della lotta e dello scontro di gladiatori), un trionfatore che insulta il giudice, un soldato che combatte sotto gli occhi del suo comandante, Dio. La sua lotta è uno spettacolo, ma lo spettatore non è il pubblico dell'anfiteatro: è Dio. La frase *miser videri potest, non potest inveniri* distingue l'apparenza dalla realtà: agli occhi dei pagani il cristiano è un condannato infelice, ma chi lo esamina davvero non lo trova infelice, perché la sua vita non finisce con la morte (*nec morte finitur*). **2.** Il primo periodo è un'esclamazione nominale (*Quam pulchrum spectaculum deo*, sottinteso *est*) seguita da cinque temporali con *cum* e l'indicativo, in anafora, di lunghezza per lo più crescente: il ritmo imita il crescere della lotta fino al rovesciamento finale, in cui il condannato insulta il giudice. Le antitesi: *non potest propagare vitam, potest honestare militiam*; *nec in dolore deseritur nec morte finitur*; *miser videri potest, non potest inveniri*; *non dextram solum, sed totum corpus*. Servono a confrontare il soldato dell'imperatore con il soldato di Dio, e l'eroe romano con i martiri, sempre a vantaggio dei secondi. **3.** Traccia. In Seneca lo spettacolo degno di Dio è il saggio che lotta con la cattiva fortuna: un uomo eccezionale, che la sua ragione rende libero. Minucio riprende l'immagine e la applica al cristiano, e nel post-testo la estende ai ragazzi e alle donne: la forza non viene più dalla filosofia, ma da Dio (*inspirata patientia*). Tertulliano (T3) usa le stesse immagini militari, ma con un tono di sfida ai giudici, mentre Minucio, nel quadro cortese del dialogo, argomenta. Riflessione personale libera, purché motivata: per esempio sul coraggio come qualità di tutti e non di pochi. **Autovalutazione.** *Comprensione*: il valore di *spectaculum deo* e il passaggio dal soldato dell'imperatore al soldato di Dio. *Strutture morfosintattiche*: la serie dei *cum* con l'indicativo (temporali, non narrativi); *ipsi, qui … dixit* (dativo retto da *insultat*, con la relativa); il congiuntivo potenziale *provocet*; il periodo ipotetico dell'irrealtà *perisset … nisi … perdidisset*; gli infiniti *uri, cremari* retti da *pertulerunt*. *Lessico specifico*: *componitur* (in senso gladiatorio), *inculcat*, *honestare militiam*, *errasset in regem*, *dimitti*. *Resa*: conservare l'esclamazione iniziale e le antitesi. *Risposte*: ciascuna con riferimenti precisi al testo latino.